

LA PAROLA PER TUTTI. PERCORSI LINGUISTICI DELLE TRADUZIONI BIBLICHE IN LINGUA ITALIANA NEL CINQUECENTO (E INIZI DEL SEICENTO)*

Franco Pierno¹

1. LE PRIME TRADUZIONI: TRA I «VECCHI» E I «PIÙ MODERNI»

La geografia cinquecentesca delle traduzioni bibliche italiane è stata minuziosamente descritta da recenti e numerosi studi, dai quali risulta spesso imprescindibile il ruolo esercitato dall'azione inquisitoriale². Secondo Gigliola Fragnito, sebbene in Italia la diffusione delle idee riformate non avesse immediatamente frenato la pubblicazione di volgarizzamenti della Sacra Scrittura, gli spazi di tolleranza si riducevano vertiginosamente a causa di un controllo sempre più intimidatorio, con ripercussioni censoriali e autocensoriali che rendevano sospetti la lettura, il possesso di libri e ogni pubblicazione dal sentore divulgativo³. A questa situazione di progressivo annientamento socioculturale e linguistico⁴, tuttavia, sarebbero sopravvissute alcune

* Questo saggio rappresenta una versione preliminare di un capitolo di una monografia intitolata: *La Parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento* (di prossima pubblicazione presso le Edizioni di Storia e Letteratura).

¹ Università di Toronto.

² Come osserva G. Garavaglia nel suo contributo (1999: 141-158), prima degli anni Novanta, l'unico tentativo sistematico che avesse affrontato questo settore di studi era la prima edizione della *Bibliotheca sacra* di Jacques Lelong del 1709. Infatti, insoddisfacenti e frammentarie sono le informazioni fornite dai successivi (e relativamente recenti) grandi repertori, come, per es., la serie *Bibles de tous les temps*, a cura di C. Kannengiesser, Paris, Beauchesne, 8 voll., 1981-1989, o *The Cambridge History of the Bible*, a cura di S. L. Greenslade, Cambridge, Cambridge University Press, 3 voll., 1963, 1969, 1970. Un utile strumento era stato fornito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico: *Bibbia. Catalogo di edizioni a stampa (1501-1957)*, 1983. Sarebbe seguito lo studio di Del Col (1987: 165-188), grazie al quale si avrà un solido quadro di fonti e rapporti intertestuali delle traduzioni bibliche cinquecentesche; una svolta in questo campo di ricerca, tuttavia, è stata data dal lavoro di Barbieri, 1992; ancora Barbieri ha offerto un conciso quanto utile riassunto nel contributo *Éditeurs et imprimeurs de la Bible en italien (1471-1600)*, in Schwarzbach, 1999, pp. 246-256 (nello stesso volume, si veda anche Giacone, *Du «vulgaire illustre» à l'illustration de la Parole: la Bible de Brucioli (1532)*, pp. 260-287). Infine, un recente panorama sulle Bibbie in volgari (selettivo e tendente soprattutto ai risvolti letterari della questione) è offerto da Boillet, 2015: 213-233. Per il rapporto tra censura e volgarizzamenti biblici restano imprescindibili gli studi di Gigliola Fragnito, 1997, 2005, 2007, 2010.

³ Cfr la bibliografia precedente, ma soprattutto Fragnito, 2005 (alle pp. 287-300 si insiste sul rapporto censura biblica e declino del volgare in Italia); Fragnito, 2010: 47-50. Si veda anche lo studio di Roggero, 2006.

⁴ Secondo Fragnito e Roggero la censura (inizialmente solo biblica, poi dilagante in altri settori della produzione editoriale) è stata responsabile di un'erosiva analfabetizzazione che avrebbe portato alla disastrosa situazione idiomantica degli inizi dell'Italia unitaria (il 78% di analfabeti, secondo il *Censimento* del 1861); per Fragnito, d'altro canto, la Riforma avrebbe favorito l'affermarsi delle lingue nazionali nei paesi

ristampe dell'annosa bibbia del monaco camaldolese Nicolò Malerbi (la cui *princeps* risaliva al lontano 1471)⁵, le ultime di una quasi secolare parabola editoriale. Nello spazio di soli due anni, infatti, in pieno periodo post-tridentino, uscirono l'edizione di Andrea Muschio (dopo il 6 marzo 1566) e, tra il '66 e il '67, le tre stampate da Gerolamo Scoto⁶; un incremento che probabilmente approfittava dell'accalmia creata dall'Indice promulgato da Pio IV nel 1564, più accomodante dell'indice della Congregazione romana del Sant'Ufficio del 1558⁷.

La traduzione di Malerbi, frutto di revisioni decennali e priva di ogni apparato esegetico⁸, agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche probabilmente non rappresentava un pericolo; anche perché, per un lettore della seconda metà del Cinquecento, la lingua malerbiana doveva ormai risultare oscura e aspra, forse peggiorata dai ritocchi e i tentativi di ammodernamento aggiunti nel corso dagli anni da anonimi redattori di tipografia⁹. Dunque, il volgarizzamento del camaldolese, già in difficoltà durante i primi decenni del secolo¹⁰, era divenuto ormai logoro e inoffensivo, lontano dalle esigenze di

in cui era diffusa (cfr. *Proibito capire*, cit., p. 291). Tuttavia, già Ugo Rozzo aveva intravisto un rapporto di causa-effetto tra la «letteratura popolare» e la diffusione di «nuovi messaggi teologici» (cfr. Rozzo, 1993: 57). La questione rimane comunque aperta. La stessa Fragnito (2005: 291n) riconosce che, da una parte, diversi studi hanno ridimensionato il ruolo della Riforma nella lettura individuale (e, quindi, di un'alfabetizzazione consequenziale alla diffusione delle traduzioni bibliche) e come, dall'altra, un consistente filone critico abbia messo in luce l'operato della Chiesa per la circolazione di una lingua comune attraverso la catechizzazione, le scuole della *Dottrina cristiana*, etc. Bisognerebbe anche riflettere sul vero valore e i veri scopi, nel Cinquecento, delle traduzioni, della lettura, della stessa azione censoria. Un'interessante riflessione su questi argomenti è fornita da Balzaretto, 1999: 484-490.

⁵ *Biblia dignamente vulgata per il clarissimo religioso duon Niccolao Malermi [...]*, Venezia, [Wendelin von Speyer], kal. aug. 1471 (cfr. Barbieri, 1992: 37-70; 187-190). Per una densa bibliografia e un'informazione esaustiva sul camaldolese si rimanda alla voce *Malerbi (Malermi, Manermi), Nicolò*, redatta dallo stesso Barbieri per il *DBI*, vol. 68, 2007: 149-151.

⁶ Cfr. Barbieri, 1992: 364-367. 370-372.

⁷ La regola IV dell'Indice permetteva che, previa autorizzazione di vescovi e inquisitori, le traduzioni potessero essere pubblicate, ammorbidendo così le serrate restrizioni del primo indice universale dei libri proibiti promulgato dall'Inquisizione romana (cfr. Fragnito, 2005: 27-48).

⁸ In realtà, l'edizione del 1517 (*Byblia in vulgar ultimamente impressa ornata intorno de moral postille et figure et in tutti i capituli, i lor summarij, et declarationi utilissime a coloro che desiderano haver cognitione delle sacre littere. Cosa nova mai più per altri facta*, Venezia, Lazaro Soardi e Bernardino Benali, 1517) presentava delle postille, ossia dei commenti esegetici stampati nei margini (di autore anonimo). Queste postille sopravviveranno nelle edizioni del 1532 e del 1535, per poi definitivamente e, visti i tempi, comprensibilmente, scomparire (per tutta la questione mi permetto di rinviare a un mio studio: Pierno, 2008).

⁹ Le differenti revisioni delle edizioni della "Bibbia Malerbi" risultano sempre anonime, forse attribuibili a oscuri collaboratori di tipografia. Solo nel caso della seconda edizione (uscita nel 1477-78, col camaldolese ancora in vita) sappiamo che il lavoro redazionale era stato affidato a un umanista alessandrino, Girolamo Squarzacico, cfr. Allenspach, Frasso, 1980. Per i cambiamenti linguistici intercorsi da un'edizione all'altra mi permetto di rinviare a un mio saggio Pierno, 1999; si veda anche Trovato, 1991: 104-105.

¹⁰ Le statistiche registrano un immediato successo della "Bibbia Malerbi"; una contrazione della produzione editoriale è registrata tra il 1500 e il 1520, ma nell'ambito di una complessiva longevità durata fino al 1567, cioè fin negli anni post-tridentini, cfr. Barbieri, 1989: 434. L'edizione "Malerbi" del 1541 (stampata da Bernardino Bindoni) sembra voler reagire a un diminuito interesse per la traduzione del camaldolese, proprio attingendo a piene mani nella versione del fiorentino Antonio Brucioli con vari e flagranti micro-plagi, cfr. Pierno, 1999: 434-436; Pierno, 2000: 42-45.

chiarezza comunicativa reclamata dal mondo riformato, ma anche, in tempi precedenti lo scisma, da esponenti stessi della Chiesa¹¹.

La versione di Antonio Brucioli, invece, già dalla fine degli anni Trenta aveva trovato editori all'estero¹², soprattutto a Lione¹³, città di tradizionale accoglienza dei fuoriusciti religiosi italiani¹⁴. Tuttavia, fin dagli inizi, pur pubblicata in Italia, la traduzione dell'umanista fiorentino era apparsa sotto il segno dell'esilio. Infatti, dopo un primo periodo in Francia (tra il 1522 e il 1527), Brucioli fu ancora costretto alla fuga da Firenze per l'accusa, formulata nel giugno 1529, di luteranesimo, e a rifugiarsi nella Repubblica di Venezia; Brucioli pubblicò nella città lagunare prima il volgarizzamento del *Nuovo Testamento* (nel 1530) e, due anni dopo, l'intera Bibbia per i tipi di Giunta¹⁵. La lingua della traduzione era un fiorentino vivo, spesso però troppo aderente alle sinuosità sintattiche dei testi originali. Diversi anni fa, Ivano Paccagnella, in base a uno spoglio grafico e fono-morfologico di un campione neotestamentario¹⁶, aveva collocato la prosa di Brucioli nella «tradizione fiorentina di inizio secolo»¹⁷, confermando le affermazioni di Dionisotti che, se dell'umanista aveva denigrato le capacità letterarie¹⁸, ne aveva anche rilevato l'importanza linguistica nella Firenze di età machiavelliana:

Prima che sulla scena compaiano Giannotti, Firenzuola, Giambullari, Gelli, Varchi e compagnia bella, i *Dialogi* tutti del Brucioli nella prima e seconda edizione, e frammezzo alle due e di sopra il volgarizzamento della Bibbia, insieme propongono un'esemplificazione eccezionalmente ampia e varia di prosa fiorentina¹⁹.

Paccagnella sottolineava come la frequentazione degli Orti Oricellari e i rapporti (non totalmente chiariti) con Machiavelli²⁰ avessero potuto influenzare un atteggiamento favorevole a una «proposta machiavelliana di una lingua fiorentina»²¹

¹¹ A prova di questa inadeguatezza vengono in genere citate le preoccupazioni espresse da Pietro Querini e Paolo Giustiniani nel celebre *Libellus ad Leonem X* (del 1513). I due religiosi avevano avanzato alcune proposte per una riforma del sistema ecclesiastico e intravisto nella traduzione in lingua volgare dei testi sacri un mezzo fondamentale per l'istruzione del clero, cfr. Fragnito, 1997: 27 o Paccagnella, 1997.

¹² Un *Nuovo Testamento* di Brucioli fu pubblicato ad Anversa nel 1538 (cfr. Barbieri, 1992: 309).

¹³ Un *Nuovo Testamento* fu pubblicato nel 1547 (seconda emissione nello stesso anno); poi ancora nel 1549-50 (con una seconda emissione) e nel 1552-53 (cfr. *Ibid.*, rispettivamente le pp. 309; 316-317; 335).

¹⁴ Sulla presenza italiana a Lione nel Cinquecento (soprattutto per la bibliografia citata) si può vedere Fournel, 2011.

¹⁵ *Il Nuovo Testamento di Greco nuovamente tradotto in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Firenze, Lucantonio Giunta, 1530; *La Biblia quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento, tradotti nuovamente de la hebraica verita in lingua toscana per Antonio Brucioli. Co' divini libri del nuovo testamento di Christo Giesu signore et salvatore nostro. Tradotti di greco in lingua toscana pel medesimo*, Firenze, Lucantonio Giunta, 1532.

¹⁶ Paccagnella (1993) inquadra la lingua della traduzione biblica di Brucioli nella tradizione fiorentina d'inizio secolo; cfr. anche l'*excursus* sui volgarizzamenti biblici cinquecenteschi in Trovato, 1994a: 52-53.

¹⁷ Paccagnella, 1993: 1081.

¹⁸ «Non era però nato col bernoccolo della letteratura fra tante sue pagine, difficile sarebbe sceglierne una; non c'è rimedio al congenito e costante squallore» (cfr. Dionisotti, 1980: 202).

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Sui rapporti tra Machiavelli e Brucioli e l'influenza del primo sui *Dialogi* del secondo cfr., oltre al già citato contributo dionisottiano (Dionisotti, 1980), lo studio di Giuliano Procacci (cfr. Procacci, 1965), ma anche il recente Fachard, 2008: 77-97.

²¹ Paccagnella, 1993: 1081.

insensibile alla rigida normativa bembiana. La vivacità linguistica, del resto, era per Brucioli uno strumento necessario al mestiere di volgarizzatore e di divulgatore, soprattutto in campo biblico:

Onde dovendo, tutte le genti di tutte le lingue, venire a questo santissimo autore, e datore della vita, accio che quegli della Italia, che altra lingua non sanno, possino gustare questo pane celestiale [...] avanti alla mensa delle pie menti vulgari lo pongo²².

E contro le tendenze codificatorie ed elitarie di quegli anni la lingua del traduttore assumeva una precisa destinazione sociale:

O fia ora gravato Cristo d'esser letto da quegli da quali volse essere udito? Et perchè non potrà venire al pasco di quel nostro gran pastore Giesù Cristo, il mercatante, il fabro, il contadino, il muratore, il pescatore, i publicani, e tutte le conditioni degli huomini e de le donne che forno fatte degne d'udirle da la bocca di esso Cristo?²³

Con tali premesse diveniva secondaria ogni presa di posizione all'interno degli schieramenti linguistici che erano venuti a definirsi negli anni precedenti il volgarizzamento. Ogni congettura si spegne immediatamente nel compromesso che Brucioli aveva stretto tra la dichiarazione di frontespizio, fedele a una scelta traduttoria «in lingua toscana»²⁴, e le affermazioni di dedicatoria, dove la definizione «nostra materna lingua toscana» appare concorrenziale a quella di «italica lingua nostra», fino ad affermazioni come questa: «italiano et che in lingua italiana scrivo»²⁵. Per Paccagnella questo è il segno di una «ormai sfumata categoricità» delle posizioni bembiane e, all'opposto, trissiniane; ma è difficile immaginare il ribelle Brucioli influenzato dagli sbalzi d'umore dell'elitario *establishment* culturale dell'epoca, benchè sicuramente informato e relativamente attento. Piuttosto, ripercorrendo la strada di una possibile influenza linguistica machiavelliana, traspare l'orgoglio patrio che, indifferente (o disobbediente) alle *Prose*, rivendicava l'autosufficienza della propria «materna» lingua, identificata nel fiorentino non solo per questioni biologiche, ma anche per il patrimonio culturale e, addirittura, politico-sociale che essa rappresentava; una conferma, anche se *a posteriori*, la si ha nella dedicatoria ad Alvisia Gonzaga dell'edizione del *Decameron* che Brucioli aveva curato per Giolito nel 1538²⁶:

Quanta forza habbia sempre avuto la virtù del bene dire? [...] se non che il vigore delle persuasioni bene dichiarate e dette hanno già havuto forza di

²² Dedicataria a Francesco I della traduzione del 1532.

²³ Dionisotti, 1980: 202.

²⁴ Uno spoglio dei frontespizi (condotto su Spini, 1940) delle opere di Brucioli dove tali dichiarazioni compaiono (volgarizzamenti integri o parziali della Bibbia e di altri testi minori) ha fornito i seguenti dati: in «lingua toscana», 28; in «vulgare italiano», 7; in «lingua italiana», 5; in «vulgare toscano», 1; in «lingua volgare», 1.

²⁵ Dedicataria a Francesco I della traduzione del 1532.

²⁶ *Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio nuouamente stampato et ricorretto per Antonio Brucioli con la dichiaratione di tutti i vocaboli, detti, proverbij, figure, et modi di dire incogniti et difficili, che sono in esso libro*, Venezia, Giovanni Giolito da Trino, 1538.

comporre gli animi rozzi et efferati e con la dolcezza delle accomodate parole, tirargli alla civiltà, onde di poi ne sieno state edificate le città e poste le leggi et ridotti gli humani alla moderatione. E se alcuno autore è nella nostra lingua che con lo ornato scrivere sciolto possa insegnare questo, è il presente libro di Messer Giovanni Boccaccio quel desso, e veramente il principale. [...] nel toscano, nel quale propriamente ha scritto il presente nostro autore, come esso medesimo confessa, dicendo di aver scritto in Fiorentino vulgare.

La consapevolezza linguistica era dunque fiorentina, ma proiettata in area toscana; si fregiava inoltre della concittadinanza con il Boccaccio, scrittore ossequiato principalmente per il ruolo civile attribuito alla sua prosa.

Se nelle parole sopracitate si può scorgere in filigrana il Machiavelli del *Discorso intorno alla nostra lingua*²⁷, Brucioli si metteva senza problemi, secondo il criterio del segretario fiorentino, tra i «meno inonesti»²⁸, ponendo Firenze al centro di un mondo più vasto della propria angusta società. È impensabile in questo caso una ritrattazione implicita delle posizioni già espresse di italianità: solo l'anno prima era uscito a Venezia, per i tipi dello Zanetti, un commento al libro di Isaia recante in frontespizio la dichiarazione di un volgarizzamento «in lingua Italiana». Tuttavia, sempre nella giolittina del '38, Brucioli intendeva farsi intermediario linguistico per i non-toscani:

Et essendo da molti che toscani non sono letto con gran desiderio di intenderlo, il presente autore per impararne la forza di essa lingua, molte parole, e molti verbi e modi del suo dire, propij e particolari Fiorentini, a utilità di quegli che Toscani non sono e così bene non hanno cognitione, ho dichiarati veggendo quegli essere incogniti alle altri parti d'Italia.

Questa dichiarazione fa supporre un tardivo adeguamento alla voga delle trattazioni di lingua, ma anche una presa di coscienza che il toscano era ormai una realtà italiana, ma una realtà *in progress*, sempre aggiornabile in lessico e sintassi grazie alle opere di origine fiorentina, mediate da un fiorentino: un servizio che ribadiva l'ormai consolidata egemonia culturale e linguistica di Firenze.

Brucioli, nella dedicatoria del '32, mostrava però di aver le idee chiare sulla frammentazione idiomatica dell'Italia:

sempre in tutte le provincie, dove si usa una lingua è avvenuto che nelle parti di quella variamente si sia parlata, come era già appresso dei Greci l'Attica, la Ionica la Eolica et la Dorica, così anchora è avvenuto nella nostra Italiana nella quale è il parlare Napoletano, Lombardo, Toscano.

Un'argomentazione che per Paccagnella «risuona singolarmente con le posizioni del Fortunio e soprattutto del Castiglione»²⁹, ma che presenta, se non mi sbaglio, anche una certa somiglianza sia con un passo del trattato latino in difesa, appunto, di Trissino scritto da Oreadini (maggio 1525), sia con un'osservazione presente nel *Cesano* di

²⁷ Così Machiavelli nel *Discorso intorno alla nostra lingua* § 28 (mio il corsivo): «quello che il Boccaccio *confessa* per sé stesso esser fiorentino» (p. 28).

²⁸ Cfr. *Ibid.*, § 6: 6.

²⁹ Paccagnella, 1993: 1080 n.

Tolomei (stampato nel 1555, ma già composto entro la fine del 1525) e messa in bocca al contestato letterato vicentino.

Ecco il passo di Oreadini:

Mihi videtur linguae italicae contingere quod Graeciae linguae evenit. Accidit autem Graecorum idiomati, ut distinguatur in plures linguas [...] Graeca namque universalis lingua in quinque linguas dividitur: in comunem, Ionicam, Doricam, Aeolicam et Acticam³⁰.

E quello di Tolomei:

Però uno idioma solo è quello che Italia tutta usa, lo qual si chiama lingua di sì [...] Così ancora avviene ne la Greca lingua, che, quantunque tra gli Attici e gli Eolici, tra Dorici e gli Ionici sia qualche differenza d'accenti e finimenti di vocaboli, nondimeno tutta insieme questa lingua si chiama Greca, pigliando il suo vero nome non da un angulo di quella, ma da tutta la provincia³¹.

Tolomei sembra essere l'ispiratore più probabile, sia per certe corrispondenze testuali (*così ancora/così anchora; tutta la provincia/tutte le provincie*), sia per la sua presenza nella folla degli interlocutori dei *Dialogi* brucioliani, puntualmente segnalata da Dionisotti³².

Ancora Tolomei potrebbe essere all'origine della concezione di lingua come «segno de' concetti de l'animo»³³:

[all'uomo] fu necessario dargli le parole con le quali potesse i segreti pensieri dell'animo suo altrui e in cotal foggia a mille varie necessitadi sovvenire. Perchè non è già l'uomo in quella concezione formato ne la quale sono gli angeli, li quali con solo volere essere intesi si fanno a li altri intendere, né bisogna a quelli per iscoprire i loro concetti parlare³⁴.

La necessità di una parola adeguata all'evoluzione del pensiero dell'«animo» era anche argomento di discussione per il Bibbiena del *Cortegiano* (l. II, § 33); così pure il bisogno, manifestato dal volgarizzatore, di una lingua d'uso rispetto alle «litterali lingue naturalmente da nessun popolo parlate» ritrova antecedenti, con le ovvie diversificazioni, in Castiglione e, ancora, in Tolomei. Brucioli stesso, in margine al *Commento* biblico edito da Zanetti a Venezia nel 1540, criticherà questa tendenza codificatoria e mostrerà le sue uniche intenzioni linguistiche (mio il corsivo):

[...] bisogna che in quella lingua si legga e si dichiari [...] nella quale chi ode, possa edificare la mente, et non nel *fasto* delle lingue, et talmente anchora

³⁰ V. Oreadini, *Opusculum in quo agitur utrum adiectio novarum literarum Italicae linguae aliquem utilitatem pepererit*, Perusiae, 1525, citato da Trovato, 1984: 216.

³¹ Tolomei, 1974: 216.

³² Dionisotti, 1980: 221.

³³ Dedicataria a Francesco I della traduzione del 1532.

³⁴ Tolomei, 1974: 218-219.

dichiararla, che intesa sia da semplici et idioti, che con purità di cuore la cercono di apprendere [...]³⁵.

La lingua, dunque, coerentemente ai programmi di un umanesimo civilizzatore del popolo esposti in alcuni dei *Dialogi*, era concepita solo nella sua funzione di strumento educativo e, nel caso delle Sacre Scritture, di tramite tra gli illetterati e i testi originalmente scritti nelle «litterali lingue che fra popoli non si parlano».

Il lavoro di Brucioli, tuttavia, doveva apparire linguisticamente inadeguato già verso gli anni Quaranta: una prima avvisaglia, di provenienza cattolica, era data dai volgarizzamenti che, pur riprendendone il testo, azzardavano leggere revisioni³⁶. Anche da parte riformata, nonostante un generale apprezzamento³⁷, cominciava a farsi strada una certa insoddisfazione. Vergerio, per esempio, che pure, forte della passata esperienza clericale, citava e traduceva a memoria i passi biblici, in una lettera a Galeazzo Caracciolo (indirizzata in data 19 febbraio 1551) invitava a far discreta pressione sullo stampatore Pietro Perna perché gli lasciasse pubblicare un suo volgarizzamento³⁸. Ma una prima, seppur velata, critica sarebbe arrivata proprio da un concittadino di Brucioli, il monaco Massimo Teofilo³⁹ che nel 1551 aveva pubblicato il suo *Nuovo Testamento* e, lo stesso anno, un' *Apologia* a difesa della sua stessa traduzione⁴⁰. Nell' *Apologia* Teofilo bocciava i volgarizzamenti precedenti: quelli dei «vecchi», identificabili presumibilmente con le edizioni di Malerbi, ma soprattutto quelli dei «più moderni», tra i quali il poligrafo fiorentino era certo il più conosciuto e rappresentativo. I difetti rilevati da Teofilo sono molto simili a quelli rimproverati esplicitamente a Brucioli nella prefazione della Bibbia ginevrina di Rustici del 1562⁴¹; qui di seguito si riporta l'intero passo:

³⁵ Citato da Paccagnella, 1984.

³⁶ Come quelli di Marmochino (1538), dell'Anonimo della Speranza (1545-46) e di Zaccheria da Firenze (1536), provenienti dal mondo domenicano (cfr. Fragnito, 1997: 33-34). Lo stesso Brucioli aveva intrapreso una revisione del suo testo, pubblicandolo nel 1541 nella tipografia dei suoi fratelli Brucioli a Venezia.

³⁷ Senza arrivare all'esagerazione di considerare la Bibbia di Brucioli quella «che più influì sulla Riforma italiana e fu la versione delle Scritture più apprezzata dagli evangelici italiani dalla diaspora fino al Seicento inoltrato» (cfr. R. N. Lear, 1972: 480), si vedano testimonianze più concrete di possesso di traduzioni brucioliane: per es. Al Kalak, 2011: 120-121. Un altro esempio: l'anonimo autore del *Desordine della Chiesa, dove si vedino le perserse traditioni dei suoi ministri esser contra le sante leggi di Christo e degli antichi padri* (Venezia?, 1545) si serve della traduzione di Brucioli per fornire la versione volgare del Salmo 37 (cfr. D3 r-D4 v; il «plagio» è segnalato da Cavazza, 2004: 149).

³⁸ «Vedete si il Perna vuol a voi e a me lasciar che stampiamo quel Nuovo Testamento, perché in esso muterei certe cose e nel resto sarebbe buono; la Italia ne ha gran bisogno» (cfr. Droz, 1971: 231, da Hubert, 1893: 232); cfr. anche Zuliani, 2017.

³⁹ Su Massimo Teofilo, al secolo Massimo Leandro Masi (1509-1587), fiorentino, si vedano innanzitutto la voce di A. Olivieri, *Masi, Massimo Teofilo*, in *DBI*, 71, 2008: 597-599 e le pagine a lui dedicate da Zaggia, 2003. Più specifici, poi, gli studi di Perini, 1967, di Morviducci, 1976, e di Del Col, 1978.

⁴⁰ *Apologia Overo difesa di Massimo Theofilo Fiorentino, sopra la tradozione del Nuovo Testamento in Volgare, e di tutte l'altre sacrosante scritture volgarizzate, al Christiano lettore. L'Apologia è contenuta ne Le semenze de l'intelligenza del Nuovo Testamento per Massimo Theofilo composte e adunate con la loro tavola dietro*, Lione, [s.e.], 1551 (cfr. Barbieri, 1992: 145).

⁴¹ *La Bibbia che si chiama il Vecchio Testamento, nuovamente tradutto in lingua volgare secondo la verità del testo hebreo, con molte et utili annotationi e figure e carte per piu ampia dichiarazione di molti luoghi, edificii, e supputationi. Quanto al Nuovo Testamento è stato riveduto e ricorretto secondo la verità del testo greco, e di molte et utili annotationi illustrato, con una semplice dichiarazione sopra l'Apocalisse*, [Ginevra], François Duron, 1562. Filippo Rustici, esponente di

Tu forse, pio lettore, ti meravigliarai e giudicherai soverchia l'impresa mia, de l'essermi io messo dopo parecchi altri tradottori, pure huomini da bene e saggi, a tradurre il Nuovo testamento da la Greca fonte ne la nostra Toscana lingua. Da la qual meraviglia e sentenza penso di partirai qualhora pigliando la nostra tradozione e qual si voglia altrui ne farai il paragone. Percioché il medesimo né più né meno avvenne a me, quando da alcuni pij e dotti amici fui a questa impresa invitato e pregato. Ma piegaimi quando mi fecer toccar con mano non ce ne essere ancor veruna, la quale in molti luoghi non sia o mal tradotta, o dura, oscura e Barbara. Quei vecchi che fecero la mal tradotta, non sono da esser detti malvagi, percioché piamente fecero quanto seppero il meglio traducendo non dal Greco, ma dal Latino. I più moderni, non meno pij e dotti, hanno tradotto dal Greco sì, ma in più luoghi per la lor pia mente e divozione, la quale haveano al santissimo Evangelio e a le altre sacratissime scritte, furono alquanto troppo scrupolosi. La onde hebber tal volta tanta cura di non mutare, o parola, o ordine di parole, di non turbare, anzi schiarire i turbati periodi e hiperbati che parlarono hora a l'Ebrea, altra volta a la Greca e talhora a la Latina. Onde ne nasce che tanto in alcun luogo sono ruvidi e Barbari che o non s'intendono o sono scurissimi o goffi affatto (ff. 3-4).

Tralasciando la polemica che Teofilo innescava con i suoi (eventuali) detrattori e con i nemici dei testi sacri in volgare⁴², polemica dai risvolti delicati negli anni tra la prima e inconcludente fase del concilio tridentino (aggiornata nel 1546) e la seconda (che sarebbe iniziata nel maggio 1551), nell'*Apologia* è soprattutto rilevante il pensiero metalinguistico; quest'ultimo, come aveva osservato Droz, assume infatti un ruolo non trascurabile nella storia dei dibattiti cinquecenteschi⁴³. Teofilo proclamava la superiorità intrinseca del toscano (fiorentino) non solo identificandolo (come aveva fatto Bruccioli) con la «italiana lingua» e la «nata lingua», ma individuandolo anche come unico strumento verbale atto a rendere il significato esatto della Scrittura, secondo una concezione del mezzo traduttivo che, speronianamente, doveva preoccuparsi della «segnificazione» e non del «suono»⁴⁴.

Il benedettino, linguisticamente coerente con le proprie dichiarazioni, aveva fornito una traduzione dai tratti fono-morfologici spiccatamente toscani, spesso conformi alle prescrizioni delle grammatiche contemporanee. Quanto al lessico, aveva attinto a piene

spicco della comunità lucchese di Ginevra, come si vedrà in seguito, diventerà il genere di Francesco Cattani, altro personaggio eminente della colonia dei fuoriusciti *religionis causa* da Lucca (cfr. Barbieri, 1992: 352-357). Esiste una seconda emissione di questa traduzione, pubblicata sempre nel 1562, con novità riguardanti il Nuovo Testamento (cfr. *Ibid.*: 358-360).

⁴² Punte polemiche affiorano un po' in tutta l'*Apologia*, ma soprattutto nel finale: «Adunque acioché non istiamo più a perdere tempo in biasimare il tanto biasimevol biasimo di questi nostri biasimatori, farò fine ammonendogli però a cessare hoggimai da tale persecuzione e a giovare, quanto possono il più a prossimi loro. E se non possono, non sanno, né vogliono giovare, almeno a non nuocere, vituperando e perseguitando chi, ad honore di Dio e utilità, dei prossimi, s'ingegna di farlo egli, con tutte le forze che Iddio gli ha donate» (f. 23).

⁴³ E su cui Eugénie Droz aveva già attirato l'attenzione (cfr. Droz, 1971: 245). Dell'*Apologia*, tuttavia, malgrado gli studiosi che si sono occupati di Teofilo, occorrerebbe ancora approfondire fonti e affermazioni metalinguistiche.

⁴⁴ «Io ho bene hauta grandissima riverenza e ho a la Sacra Scrittura, ma però più al sentimento che a le parole sue, più alla segnificazione che al suono» (f. 4).

mani tanto nel classicismo letterario patrio (soprattutto il Boccaccio) quanto in un vocabolario fiorentino altamente espressivo. Infine, a livello stilistico e sintattico, Teofilo, rispettando pienamente il suo programma, aveva spezzato il giogo imposto dalle versioni originali (a cui, invece, Brucioli si era scrupolosamente sottomesso) e organizzato un ordine frastico più leggibile⁴⁵. La prosa teofiliana avrebbe dunque realizzato un felice connubio tra la norma bembesca e il fiorentino vivo promosso dai letterati della Firenze di Cosimo I, un compromesso linguistico dai toni quasi varchiani⁴⁶.

Probabilmente, proprio grazie alle intrinseche qualità idiomatiche, questo Nuovo Testamento, malgrado la caduta in disgrazia del traduttore e una modesta sopravvivenza editoriale⁴⁷, godette di una discreta circolazione, tanto a Lione quanto nella Svizzera riformata. Tuttavia, proprio in terra elvetica, nella calvinista Ginevra, dove si era andata costituendo un'importante comunità italiana, i tempi richiedevano nuove traduzioni

⁴⁵ Si vedano, a tal proposito, gli studi di Daniele D'Aguanno, il quale della traduzione di Teofilo ha fornito alcune note fonno-morfologiche e sintattico-testuali lessicali, ma, soprattutto, segnalato la presenza di arcaismi di ascendenza letteraria, spesso mutuati dal lessico decameroniano, cfr. D'Aguanno, 2012: 237-247 e D'Aguanno 2017: 67-73.

⁴⁶ Sembrerebbe la conclusione a cui è giunto D'Aguanno: «Per Massimo Teofilo il codice di riferimento non poteva che essere il toscano prima selezionato e garantito nelle sue forme auree dall'autorevolezza di uno dei protettori della sua congregazione, Pietro Bembo, poi modulato con la promozione del fiorentino vivo dai letterati di Cosimo I [...]. Così, accanto alle generose, espressive, attualizzazioni lessicali [...] occorrono tessere prelevate dalla lingua dei grandi autori» (*Ibid.*: 83-84); e nelle pagine precedenti, a riguardo del lessico utilizzato, si legge: «scelte lessicali attualizzanti e piuttosto espressive»; «Si tratta di vocaboli che dovevano essere vivi e che per giunta [...] si trovavano attestati nella lingua della tradizione letteraria» (*Ibid.*: 66. 69). Tuttavia, più che una conciliazione (o un'indecisione) tra il precetto bembesco e la contemporaneità fiorentina, mi sembra che il benedettino esprima soprattutto una cultura linguistica sostanzialmente equiparabile a quella degli altri intellettuali della sua epoca, basata sui classici e, eventualmente, sui testi normativi in circolazione fin dagli inizi del XVI secolo. Qui di seguito offro qualche esempio. La scelta di *niuno* «forma della miglior prosa secondo Bembo, e mai *nessuno*, comune, invece, nel fiorentino del tempo» (*Ibid.*: 75) può essere ascritta a indicazioni grammaticali conosciute già prima delle *Prose* (cfr., per es., in un'edizione cronologicamente vicina al Teofilo delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Fortunio – [Venezia], Aldo Manuzio, 1545 – le osservazioni contenute alla c. 27v); tra l'altro, lo stesso Teofilo non aveva disdegnato l'impiego, ben fiorentino, di *veruno/a* (per es., nell'*Apologia*, f. 3; o nel *Nuovo Testamento*, f. 75). Poi, il fatto che la «1a persona singolare dell'indicativo imperfetto nel testo non sia mai quella in *-o*, usuale nella Firenze del Cinquecento, bensì sempre quella norma bembesca in *-a*» (*Ibid.*) è in sintonia con una pratica morfologica già caldeggiata nelle *Regole* fortuniane (c. 16v); come anche l'impiego di *il e lo* (c. 14r; la struttura *per lo* potrebbe essere dettata dalle *Prose* bembiane, ma non doveva essere sconosciuta a un buon conoscitore di Boccaccio e Petrarca). Lo stesso lessico, come ha ricordato D'Aguanno, è tutto riconducibile alla tradizione letteraria, spesso condiviso anche da non fiorentini dell'ambiente riformato; per es., il termine «cerretano» (citato da D'Aguanno, 2017: 66) è utilizzato dal senese Ochino nei suoi *Apologi* (cfr. il glossario, s.v., dell'edizione da me curata: Bernardino Ochino, 2012); «baia» (citato da D'Aguanno, 2017: 66) è utilizzato dall'istriano Vergerio in un suo libello, *Al serenissimo re d'Inghilterra Edoardo Sesto. De' portamenti di Papa Giulio III*, [Poschiavo], [Dolfino Landolfi], 1550, c. [5 r] («*dar la baia*»).

⁴⁷ Teofilo venne accusato di essersi servito della Bibbia latina di Zurigo, proveniente dagli ambienti vicini a Bullinger; nel 1557, dopo il processo, fu dismissed dalla carica di abate (cfr. Perini, 1967: 379, n. 90, dove si cita un passo tratto da Armellini, 1735: 70; cfr. Zaggia, 2003: 584 e n.). Il *Nuovo Testamento* fu incluso poi in una prima versione dell'*Indice* (1557) e poi in quella definitiva del 1559 (cfr. *Ibid.*: 585). Da notare che il *Nuovo Testamento* di Teofilo avrà ancora due edizioni, entrambe lionesi (che sono nella fattispecie solo due ristampe di quella del 1551, con alcuni ritocchi editoriali), senza più traccia del nome del benedettino: una uscita nel 1556 (cfr. Barbieri, 1992: 341-343) e un'altra nel 1565 (cfr. *Ibid.*: 363). Teofilo, dopo una parziale riabilitazione, visse nell'ombra per circa trent'anni, morendo a Piacenza nel 1587 (cfr. Zaggia, 2003: 586).

bibliche, slegate, per quanto fosse possibile, da localismi linguistici, e allineate all'ideologia retorico-religiosa vigente. Del resto, come vedremo nei paragrafi seguenti, per tutta la seconda metà del Cinquecento e fin verso gli anni Quaranta del Seicento la città lemanica sarebbe stato il luogo per eccellenza della Scrittura in lingua italiana.

2. IL “NUOVO TESTAMENTO” PUBBLICATO DA JEAN CRESPIN NEL 1555. INCURSIONI LINGUISTICHE E UN’IPOTESI AUTORIALE

Tra le traduzioni bibliche della diaspora un posto di rilievo spetta sicuramente al *Nuovo Testamento* pubblicato nel 1555 a Ginevra, per i tipi di Jean Crespin⁴⁸. Come ha osservato Edoardo Barbieri questo volgarizzamento rappresentava una totale novità: non si trattava della solita ristampa di un testo noto (come le versioni della traduzione di Antonio Brucioli), ma bensì «[del]la prima edizione biblica italiana sicuramente riformata»⁴⁹. Questo evento editoriale non doveva esser passato inosservato negli ambienti italiani di Ginevra se il tipografo Giovan Luigi Pascale⁵⁰, lo stesso anno, fiutando sicuramente l'affare, dava alle stampe il testo pubblicato da Crespin in un'edizione bilingue⁵¹. In uno studio pubblicato ormai diversi anni fa⁵², occupandomi di questi volgarizzamenti ne mettevo in luce le dichiarazioni metalinguistiche peritestuali, le quali ostentavano (con una connotazione fortemente negativa) il termine *toscanismo*: quest'ultimo compare appunto (e per la prima volta) nel frontespizio del Nuovo Testamento del Crespin⁵³:

Nuova traduzione dal testo greco in lingua volgare italiana diligentemente conferita con molte altre traduttioni, e volgari, e latine e insieme pura e semplicemente tessuta con quella maggior chiarezza e facilità di parlare ch'era possibile, fuggendo sempre (quanto però la qualità di tale scrittura e la natura de le cose che vi si contengono poteva comportare) ogni durezza e oscurità e, sopra tutto, ogni vana e indegna affettazione d'importuni e mal convenienti toscanismi.

⁴⁸ *Del Nuovo Testamento di Iesu Christo Nostro Signore, Nuova e fedel traduttione dal testo greco in lingua volgare Italiana*, [Ginevra], Jean Crespin, [15]55. Per una descrizione storico-bibliografica si può consultare il repertorio di Barbieri, 1992: 336-337.

⁴⁹ Barbieri, 1992: 336.

⁵⁰ Cuneese di origine, nato verso il 1525, G. L. Pascale fu iscritto alla chiesa italiana di Ginevra tra il 1551 e il 1552 dove iniziò la carriera di traduttore e di stampatore (forse anche grazie ai contatti stretti con Crespin). Dopo una formazione ricevuta all'Accademia teologica di Losanna, ripartì in missione in Italia presso le comunità riformate (e nicodemite) della Calabria. Qui venne catturato, incarcerato e inutilmente invitato all'abiura; alla fine di una lunga prigionia tra Cosenza, Napoli e, infine, Roma, fu bruciato vivo il 16 settembre 1560 (cfr. M. Fratini, *Pascale, Giovanni Luigi*, in *DSI*, III, 2010: 1173-1174 e S. Peyronel, *Pascale, Gian Luigi*, in *DBI*, 81, 2014: 493-496).

⁵¹ Cfr. *Ibid.*: 338-340. Secondo Tommaso Bozza questo Nuovo Testamento sarebbe uscito dalla stessa tipografia di Crespin, cfr. Bozza, 1986b. Di parere contrario Gilmont che aveva rilevato l'uso di alfabeti differenti (cfr. Gilmont, 1981: 131-132); ricavo parte di queste informazioni da Rozzo, 1992: 98.

⁵² Pierno, 2004.

⁵³ *Del Nuovo Testamento di Iesu Christo Nostro Signore, Nuova e fedel traduttione dal testo greco in lingua volgare Italiana*, [Ginevra], Jean Crespin, [15]55. Per una descrizione storico-bibliografica dell'edizione si può consultare il repertorio di Barbieri, 1992, I: 336-337.

Lo stesso frontespizio fu ripreso da Giovan Luigi Pascale.

In sintonia con queste dichiarazioni, la veste linguistica del *Nuovo Testamento* del 1555 è tendenzialmente “cortegiana”; con esempi tratti dal capitolo III del libro dell’*Apocalisse*, Paolo Trovato ha infatti messo in luce una riscrittura de-fiorentinizzante proprio del testo di Teofilo⁵⁴. Una revisione che ovviamente mirava non tanto a un bando di specifici elementi geo-linguistici, quanto principalmente a una riduzione del coefficiente di letterarietà. Se si allarga il campione da analizzare⁵⁵, l’intuizione di Trovato è certo confermata, ma la riscrittura anti-fiorentina/anti-letteraria, seppur generalmente riscontrabile, non risulta sistematicamente diffusa.

Infatti, un’indagine in altre aree testuali del *Nuovo Testamento* come, per esempio, il Vangelo di Matteo (e, in modo non esaustivo, altri libri), conferma solo parzialmente la tendenza sopra menzionata.

Da un punto di vista strettamente FONOLOGICO la situazione si presenta in larga sintonia con i testi della tradizione letteraria. Assenza o presenza di anafonesi: si nota una regolarità assoluta nei tipi *chiunque* e *adunque*; del resto, l’assenza di anafonesi è in genere sconosciuta (per es.: *consiglio*, f. 14; *famiglio*, f. 23; *famiglia*, f. 62, 80). Protonia: regolare chiusura della /e/ protonica (es. *principali*, f. 85, f. 90), fino a forme considerabili di tosc-fiorentinità letteraria, come i tipi assoluti *nimico*, *gittare*, *diserto* e quasi assoluti come *ricogliere* (si registrano anche forme come *raccoglierà*, f. 9 e *raccolsero*, f. 39); per la postonia: sistematica la forma *giovene* con vocalismo latineggiante e petrarcheggiante⁵⁶ (es., f. 61, f. 62). Si osserva la conservazione anti-fiorentina del nesso /rj/, per es. *operaro/operari*, f. 28, f. 62, f. 63; *granaro*, f. 42; *vasaro*, f. 92 (contro *stovigliaio* di Teofilo e *vasellaio* di Brucioli – in tutte le edizioni reperibili -); conservazione, tuttavia, non assoluta, cfr. per es. *staio*, f. 13.

QUESTIONI FONO-MORFOLOGICHE. Le forme di futuro e condizionale della prima coniugazione sono rigorosamente con *-ar-* protonico (anti-bembiano e anti-fiorentino); il passato remoto della prima coniugazione della terza persona plurale presenta la desinenza ‘argentea’ *-orono* (ma, in certi casi, la forma sincopata *-ar(o)no*, per es. *cercarno*, f. 19). Sempre per il passato remoto, per la terza persona plurale dei verbi di seconda e terza appare stabile il tipo letterario in *-ero*, per es. *vennero*, f. 10; *fecero*, f. 24; *raccolsero*, f. 39; *caddero*, f. 40; *viddero*, f. 47, f. 54; *apparvero*, f. 54; *dissero*, f. 91. Altre situazioni verbali: la desinenza della terza persona plurale del presente indicativo dei verbi di prima coniugazione è stabilmente in *-ano*; per la terza persona plurale dei verbi di seconda e terza coniugazione prevale leggermente la desinenza *-eno*, ma la presenza della terminazione *-ono* è ben attestata (16 contro 14 nel Vangelo di Matteo); una direzione più letterariamente assestata si ha con la diffusione pressoché assoluta della forma *-iamo* per la prima persona plurale dell’indicativo presente; si registrano anche le forme letterarie ‘auree’ *veggono* (per es., f. 40, f. 137), *veggano* (per es., f. 202, f. 328), *dee* e *deeno* (per es. f. 37, f. 645). In direzione non classica (e non bembiana) i congiuntivi imperfetti (per es.: *scacciasseno* e *guarisseno*, f. 29; *fusseno*, f. 34; *fusse*, f. 45; *guardasseno*, f. 52); si noti ancora la presenza stabile della forma non sincopata del verbo *avere*, per es.: *haveranno*, f.

⁵⁴ Ma sul tavolo del traduttore doveva esserci anche la versione dell’altro fiorentino, Brucioli, come osservano Barbieri, 1992: 336, Gilmont, 1981, 1: 55, e Del Col, 1987: 170.

⁵⁵ L’indagine è stata condotta sui Vangeli, non fornendo esempi quando un fenomeno risultava sistematico, o un numero limitato di esempi, in ordine di apparizione, negli altri casi.

⁵⁶ Cfr. Trovato, 1994a: 285.

13; *haverà*, f. 31 (ma *barà*, f. 13); *haverete*, f. 16; *haveremo*, f. 62; *haveranno*, f. 13 (ma *haranno*, f. 12); *haverà*, f. 53.

Utilizzo chiaramente antiletterario (e antibembiano?), quello dell'articolo determinativo *il* invece di *lo* dopo la preposizione *per*, volutamente corretto rispetto al testo di Teofilo (es., *per lo profeta*, f. 4, f. 6 → *per il profeta*, f. 6, f. 7).

SITUAZIONI SINTATTICHE. Come già osservato da Trovato, i giri sintattici sono semplificati, evitando cumuli pronominali e ricercando uno stile più neutro. Si può notare anche l'introduzione, in certi brani, di una sorta di presente narrativo, per es.: *Poi, morto che fu Herode ecco l'Angelo del Signore apparisce in sogno a Iosef in Egitto, dicendo [...]*, f. 7; *Allora il diavolo il conduce ne la Città santa e ponelo sopra la sommità del tempio e diceli [...]*, f. 10; *E piglia seco Pietro, e Iacopo, e Giovanni e comincia a spaventarsi e andare in angoscia* (f. 152).

Il passaggio da una situazione con applicazione della legge di Tobler-Mussafia (in Teofilo) a una situazione di non applicazione (es. *turbossi*, f. 5 → *si turbò*, f. 6; *stessesì*, f. 7 → *stette*, f. 7; *adoraronlo*, f. 6 → *lo adorarono*, f. 7) non appare sistematico, per es.: *e chiamolli*, f. 11; *diale*, f. 15; *gittasi*, f. 21; *toccolle*, f. 23 (ma anche: *gli toccò*, f. 27); *presele*, f. 27; *soffocorogli*, f. 40; *andossene*, f. 42; *si colgono [...]* et *abbruciansi*, f. 43; *darotti*, f. 53; *circondolla*, *allogolla*, f. 69; etc. Anche l'eliminazione della posposizione dell'aggettivo possessivo non appare decisa: *salverà il popol suo da' peccati loro*, f. 4 → *salvarà il suo popolo dai loro peccati*, f. 5; ma: *il cibo suo*, f. 8; *la voce sua*, f. 36; *Angeli suoi*, f. 53; *anima sua*, f. 65; etc.

LESSICO: passaggio da una 'toscanizzazione forzata' dei nomi propri⁵⁷ a una maggiore aderenza al testo biblico originale, per es.: *Giesu* → *Iesu*; *Davidde* → *David*; *Emmanuello* → *Emmanuel*; *Gierosolima* → *Ierusalem*; etc.; o cambiamento di lessico fortemente fiorentinizzante: *agnolo* → *angelo*; *conceputo* → *generato* (ma nel sommario del primo capitolo di Matteo si legge: *conceputo di Spirito Santo*, f. 3)⁵⁸.

La prima traduzione biblica realizzata a Ginevra si barcamenava dunque tra rispetto dei propositi espressi nel frontespizio da una parte e modalità toscanizzanti dall'altra, cercando di adattare l'annuncio evangelico alle esigenze stilistico-retoriche del riformatore calvinista.

Rimane tuttavia irrisolta una questione non anodina, anche per quello che riguarda gli aspetti linguistici, ossia l'identità del traduttore del *Nuovo Testamento* di Crespin. Finora, le poche attribuzioni d'autorità sono state molto prudenti, circoscrivibili alla ristretta cerchia delle personalità di spicco della comunità dei fuoriusciti italiani di Ginevra⁵⁹.

Jean-François Gilmont aveva ventilato tre nomi: Francesco Cattani (l'esule lucchese

⁵⁷ Scriveva Teofilo: «Né ti offenda l'havere io messi i nomi ebrei e greci a la toscana. Perciò che tale ammaestramento ho io apparato da la tromba de lo Spirito, Santo Paolo, e dagli evangelisti, i quali non dicono *Saul*, né *Iacob* ebraicamente, come nel vero haveano nome; anzi, fuggendo nel greco tal barbaresco parlare, scrissero *Saulos* e *Iacobos*, i quali i latini dicono *Saulus* et *Iacobus* e noi toscani *Saolo* e *Iacopo*. [...] Tu forse mi dirai che era da seguire i campioni de la Toscana lingua, i quali non tutti gli Ebrei nomi pronunziano a la Toscana, al che non voglio altro risponderti salvo che, come eglino per la maggior parte gli proferirono toscanamente, così a me è paruto bene far di tutti e fuggire non solo i barbareschi modi del parlare, riducendo quanto m'è stato possibile, il Nuovo Testamento a la pulitezza della toscana favella» (Teofilo, *Apologia*, ff. 5-6).

⁵⁸ Altri fiorentinismi si possono trovare, come detto, nelle pp. sopra menzionate degli studi di D'Aguanno.

⁵⁹ Del Col ribadisce l'anonimato dell'autore provando che non era Pascale (Del Col, 1987: 166); risultato a cui era giunto anche Bozza, *Una errata attribuzione*, cit. Droz, che si era occupata solo della ristampa di Pascale, non dice nulla a tal proposito (cfr. Droz, 1972: 274-281).

accolto a Ginevra nel 1555)⁶⁰, Massimiliano Celso Martinengo (bresciano, ministro della Chiesa italiana dal 1552 al 1557)⁶¹ e Giulio Domenico Gallo (piemontese di Caramagna, già autore di alcune traduzioni di Calvino)⁶². Quanto a quest'ultimo, Gilmont suggeriva un esame delle due traduzioni da lui pubblicate, ossia il *Catechismo cio è formulario per amaestrare i fanciulli nella christiana religione: fatto in modo di dialogo ove il Ministro della Chiesa dimanda, e 'l fanciullo risponde. Composto in latino et francese par M. Gioanni Calvino, et tradotto fedelmente in italiano per G. Domenico Gallo Caramagnese*, [Ginevra], Adam Rivery et Jean Rivery, 1551 e *La Forma delle preghiere ecclesiastiche; con la maniera d'aministrare i Sacramenti et celebrar il matrimonio, et la vision de gl'infermi. Tradotta di francese in toschano*, Ginevra, Adam Rivery et Jean Rivery, 1551.

Una ricognizione sulla lingua del *Catechismo* (d'ora in avanti Cat1551) mostra chiaramente un *usus scribendi* divergente rispetto al *Nuovo Testamento* pubblicato da Crespin (d'ora in avanti NT1555). Gallo presenta, infatti, una scrittura con diversi tratti settentrionali, ma intessuta di velleità letterarie, in vaga sintonia con certe indicazioni normative in voga a inizio Cinquecento.

OSSERVAZIONI FONOLOGICHE. Differenze nel vocalismo tonico: a fronte di *dunque* e *adunque* in NT1555, assenza di anafonesi nell'uso assoluto di *donque* e *adonque* (alternanza tra *qualunque* e *qualonque*, invece, rispettivamente in f. 72 e f. 64; *chiunque*, f. 3, f. 83); predominanza del tipo *longo* (e, in contesto atono, *longamente*, f. 35); *consigli*, f. 76 (ma *consilio*, f. 103; *soggiugne*, f. 55 e *aggiugne*, f. 44, f. 58, f. 79, f. 80, f. 106, f. 108, f. 112); presenza diffusa di estensioni del dittongo, assenti generalmente in NT1555: *scuopre*, f. 85 (e, in contesto atono, *scuoprarsi*, f. 3); *duono/duoni*, f. 5, f. 7, f. 22, f. 40; *puoco*, f. 32, f. 45, f. 47 (si tenga conto, in contesto protonico, anche di *buontà*, f. 13, f. 59, f. 93, f. 97, f. 105, f. 109, f. 113, f. 129); interessante l'esito, presumibilmente antilatino, *-oa-*, in *spiritoale* (*spiritoali*), f. 21, f. 23, f. 55, f. 65, f. 76, f. 78, f. 115, f. 120, f. 124, f. 131, f. 135; e, in situazione atona, *continoamente*, f. 67, f. 110, f. 122; *continoa*, f. 140; *perpetoalmente*, f. 144 (ma anche *perpetoità*, f. 67); *persoasione*, f. 115; *soperfloe* (plurale femminile), f. 90; poi: *siegue*, f. 110; *riniegar*, f. 139 (con rispetto del dittongo mobile); si notino poi i fiorentineggianti (e arcaizzanti) *intiera/entiera*, f. 78/f. 115, *brieve*, f. 80, *prieghi*, f. 102 e *pruova*, f. 142. Vocalismo atono, protonia: alternanza tra il tipo *dimanda* (e derivati, come le voci del verbo *dimandare*), tuttavia prevalente, e il tipo *domanda* (es., *domandaremo*, f. 93 e *domandi*, f. 103, f. 105), mentre in NT1555 s'incontra generalmente solo il tipo *domanda/domandare*; in Cat1551 abbiamo solo forme come *prencipale*, *prencipio* mentre in NT1555 troviamo le forme *principale* e *principio*; in Cat1551 si trova il tipo *menimo/a* (f. 78, f. 79, f. 80, f. 81, f. 83, f. 135), non riscontrato in NT1555; ancora per la chiusura (o mancata chiusura) della /e/ protonica: in Cat1551 si osservano il tipo *vertù*⁶³, generalmente assente in NT1555 e, soprattutto, il contrasto sistematico tra Cat1551 per un sintagma fondamentale: *remission de' peccati* versus *rimession de' peccati*, NT1555; in Cat1551 si tende alla chiusura di /e/ precedente un gruppo consonantico con *s-*implicata: *isprimer*, f. 20, *isprime*, f. 21, f. 77; *intrata*, f. 23; *isponendo*, f. 22; *ispommi*, f. 28, f.

⁶⁰ Cattani, arrivato a Ginevra nel 1555, divenne immediatamente un esponente di rilievo della comunità dei fuoriusciti lucchesi, suocero di quel Rustici a cui si dovrà la Bibbia del 1562, cfr. V. Marchetti, *Cattani, Francesco (François Cathane)*, in *DBI*, 22, 1979: 500-503.

⁶¹ Cfr. L. Ronchi De Michelis, *Martinengo, Celso (Massimiliano)*, in *DBI*, 71, 2008: 142-145.

⁶² Cfr. Gilmont, 1981: 130-131. Gli stessi nomi erano stati fatti da Barbieri, 1992: 150.

⁶³ Il tipo *vettoria*, *vettorioso* è quello adottato da Liburnio per la prosa (cfr. *Le vulgari elegantie*, Eredi Aldo Manuzio, Venezia, 1521, ff. 19v. 43v).

78; *isponimi*, f. 54; *ispediente*, f. 71, f. 95, f. 120; *ispositioni*, f. 86, f. 110; in NT1555 si ha la forma *occidere* (e derivati) mentre in Cat1551 troviamo *ucciso*, f. 29 e *ucciderai*, f. 73; postonia: *ordene* è tipo assoluto (e derivati come le voci del verbo *ordenare*), mentre in NT1555 vige il tipo *ordine*; Cat1551 presenta in modo assoluto *huomeni*, assente in NT1555 (dove è sistematico *huomini*). Consonantismo: Cat1551 presenta un'alta frequenza della grafia *ci* per *çj* (es. *ocio*, f. 4; *precioso*, f. 6; *prefazione*, f. 7; *giudicio*, f. 33, f. 48, f. 49, f. 51, f. 53, f. 95; *indicii*, f. 43; *negocio*, f. 92; *sospessioni*, f. 77), poco presente in NT1551; in Cat1551, poi, contrariamente a NT1555, facilmente si tende alla sonorizzazione della velare sorda: *consagrar*, f. 21; *consagriamo*, f. 55; *segondo*, f. 23; f. 35; f. 53; f. 83; f. 97; f. 100; f. 103; f. 104; *sagramento/i*, f. 118, f. 119, f. 120, f. 121, f. 137; ancora nell'ambito della sonorizzazione si segnalano le seguenti forme arcaizzanti, non riscontrate in NT1555: *nodrisce*, f. 71; *nodrirla*, f. 122; *nodrire*, f. 124 (ma *notrimento*, f. 104). Altri fenomeni: Gallo utilizza una forma di fiorentino trascurato, *obrigati*, f. 107⁶⁴, assente in NT1551; sistematica la forma aferetica del gerundio del verbo *essere* a inizio di periodo, *sendo*⁶⁵, assente in NT1551 (dove si ha rigorosamente *essendo*).

Dal punto di vista FONO-MORFOLOGICO non si notano vere differenze tra i due testi. Per la MORFOLOGIA si può osservare un uso diffuso di pronomi come *elleno*, *eglino*, *cotesto* (o di avverbi come il trecentesco *incontanente*) che contribuisce a quella patina arcaizzante già avvertibile a livello fonologico⁶⁶. Le velleità letterarie sono ancora più esplicite in ambito SINTATTICO-STILISTICO, con periodi elaborati e arricchiti, difficilmente ritrovabili nella tessitura testuale di NT1555. Si prenda ad esempio questa coppia “domanda-risposta”, tratta dal capitolo *De l'oratione*:

M[astro]. S'egl'è così, che diren noi del pregar in lingua peregrina e non entesa?
F[anciullo]. Cotesto non è altro che giocarci e bertegiarci con Dio, farci beffe di lui e dargli la baia; fugino adonque i Christiani tutti questa perversa hypocrisia (f. 92).

La volontà di riprodurre stilemi e termini tipici della tradizione letteraria toscana è ancora più manifesta quando si constata la linearità del testo latino:

M[agister]. Si ita est, quid proficiunt qui exotica lingua sibique non intellecta orant?
P[uer]. Id vero nihil est aliud quam cum Deo ludere. Ergo a Christianis facessat hæc hypocrisis⁶⁷.

⁶⁴ La forma *obrigatione* era già abborrita dall'Equicola (cfr. Trovato, 1994a: 103). Liburnio utilizza *ubbrigati* (cfr. *Le vulgari elegantie*, cit., f. 48r).

⁶⁵ Uso classificabile come arcaico, ben attestato nella letteratura tra XIII e XIV secolo, soprattutto nel fiorentino del Trecento, presente fra l'altro anche in Petrarca e Boccaccio (cfr. il *Corpus OVI dell'italiano antico*); adottato anche da Liburnio (cfr., per es., *Le vulgari elegantie*, cit., ff. 21r. 58v).

⁶⁶ Il pronome *eglino* è tuttavia presente anche in NT1555 (cfr., per es, f. 645).

⁶⁷ Si è scelta un'edizione del testo latino del catechismo calvinista come termine di confronto, sulla scorta delle affermazioni di Silvano Cavazza: «L'unico fatto sicuro è che nel 1551 Giulio Domenico Gallo fece pubblicare a Ginevra, col nome dell'autore, una seconda traduzione del *Catechismo cioè formulario*, condotta con rigorosa fedeltà, prefazione compresa, su una delle edizioni latine apparse nel 1545-1551» (Cavazza, 1987: 18). Cavazza si appoggia a sua volta sul lavoro di Bozza, 1985. L'edizione che ho scelto mi pare quella più compatibile con il *Catechismo* di Gallo, tanto da un punto di vista cronologico quanto geografico: *Catechismus ecclesie Genevensis, hoc est, Formula erudiendi pueros in doctrina Christi. Jo. Calvino auctore*, Ginevra, Jean Crespin e Conrad Badius, 1550 (f. 81). Ora, non mi pare si possa escludere che Gallo avesse preso in mano anche un'edizione francese. Di origine piemontese, come Curione, era «lingua Pedemontanus», e dunque, probabilmente, non estraneo al francese. Inoltre, la traduzione della *Forma delle preghiere* è dichiarata, secondo il frontespizio, esser fatta «di francese in italiano». Al di là delle competenze

Ancora a testimonianza delle divergenze stilistico-linguistiche tra Cat1551 e NT1555, è interessante il confronto tra le due versioni della preghiera del *Padre nostro*: il traduttore neotestamentario aderisce sostanzialmente alla versione veicolata dalle traduzioni di Brucioli, mentre Gallo se ne discosta per pochi, ma decisivi, elementi:

Cat1551 (f. 96)	NT1555 (f. 17)
<p>Padre nostro, che sei ne' cieli, santificato sia il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà in terra come in cielo. Donaci hoggi il nostro pane quotidiano e rimettici e' nostri debiti, sì come noi altresì rimettiamo a' nostri debitori, e non c'indurr'in tentatione, ma liberaci dal male. Perciò che tuo è il regno, la possanza, e la gloria ne' secoli de' secoli. Amen</p>	<p>Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà sì come in cielo così ancora in terra. Dacci hoggi il nostro pane cotidiano e rimettici i nostri debiti, sì come ancor noi gli rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentatione, ma liberaci dal male. Percioché tuo è il regno, e la potentia, et la gloria in sempiterno, Amen.</p>

Quanto a Francesco Cattani, l'esame dell'unica opera di cui sia sicuramente l'autore-traduttore, ossia la *Confessione della fede christiana di M. Theodoro Beza, Vezelio; Nella quale è confermata la verità, e sono rifiutate le superstitioni contrarie*, Fabio Todesco, 1560 (d'ora in avanti Conf1560)⁶⁸, mostra ancora caratteristiche stilistico-linguistiche divergenti rispetto a NT1555⁶⁹.

Certo, non si possono registrare differenze così numerose come nel caso del

idiomatiche del traduttore, lo stesso passo sopra citato, sembra richiamare nella prima parte della domanda del "ministro" più il testo francese che il testo latino: «Le ministre. Si ainsi est, qu'est-ce de prier en langue incogneue? / L'enfant. C'est une moquerie de Dieu, et une hypocrisie perverse» (la prima edizione del *Catechisme de Genève* risale al 1545; si è consultata la seguente edizione: *Le Catechisme de Geneve: c'est à dire le formulaire d'instruire les enfans en la Chrestienté, fait en maniere de dialogue, où le ministre interroque, et l'enfant respond. Par M. Jean Calvin*, Ginevra, Jean Girard, 1549, f. 85). Occorrerebbe, certo, un'analisi più approfondita, per stabilire un'eventuale influenza della versione francese. A ogni modo, da un punto di vista strettamente stilistico, le scelte traduttive di Gallo risultano ancor più esplicite se si vedono le altre traduzioni italiane dello stesso passo. Innanzitutto, rispetto al *Catechismo* del 1545, di cui quello del 1551 era ritenuto una ristampa, ma di cui, invece, Cavazza ha dimostrato l'indipendenza, con una probabile provenienza tipografica veneziana (cfr. Cavazza, 1987: 18.19; la questione è ben riassunta da Conconi, 2016: 20-21): «M. Se così è che diremo del pregarlo in lingua che non intendiamo / F. Egli è un farsi beffe di Dio, et una perversa hipocrisia» (*Catechismo cioè formulario per ammaestrare i fanciulli ne la religione christiana: fatto in modo di dialogo dove il Ministro della Chiesa domanda, e il fanciullo risponde*, [Venezia?], [s.e.], 1545, f. [22]); M. «Se così è, che profitto fanno coloro che orano in una lingua, la quale non intendeno? / F. Quello veramente non è altro che un beffeggiare Iddio. Sbandiscano dunque i Christiani da se una tale hipocrisia» (*Catechismo cioè formulario per instruire et ammaestrare i fanciulli ne la vera e pura religione christiana: fatto a modo di dialogo dove il Ministro domanda, e il fanciullo risponde*, [Ginevra], Giovan Battista Pinerolio, 1560, f. [90]). Come segnala Bruna Conconi (cfr. Conconi, 2016: 17. 112) esiste almeno una seconda emissione di questo catechismo: *La forma delle orationi ecclesiastiche*, [Ginevra], 1560.

⁶⁸ Cfr. anche Adorni Braccesi 1995: 45-46.

⁶⁹ Da notare immediatamente un dato non trascurabile: Cattani era stato iscritto nel libro degli abitanti nel settembre 1555, dunque negli ultimi mesi dell'anno di pubblicazione di NT1555. I due eventi appaiono cronologicamente poco compatibili (cfr. Droz, 1970: 159).

confronto con Cat1551⁷⁰ Tuttavia, gli elementi individuati appaiono altrettanto significativi. FONOLOGIA: Conf1560 opta per la forma *oppenione* (cfr., per es., f. 37; forma ritrovabile nel ‘primo’ Bembo, ma anche raccomandata da Liburnio per la prosa), diffusa nella prosa arcaizzante cinquecentesca, mentre NT1555 presenta *opinioni* (f. 199, per es.; invece dell’*opinion* di Teofilo, f. 285); Conf1560 presenta altri fenomeni tendenzialmente mancanti in NT1555: estensioni anomale di dittongo (*espuonere*, f. [A iv]; *oppuone*, f.17; *rinnuova*, f.62; *espuone*, f. 74); riduzione del nesso /rj/ a /j/ (*portinaio*, f. 42; *notaio*, f. 79). Passando alla FONO-MORFOLOGIA, Conf1560 utilizza forme di futuro e condizionale con *-er-* protonico per la prima coniugazione, altro elemento altamente distintivo rispetto a NT1555: *judicherebbe*, f. A iii v; *bisognerebbe*, f. A iii r; *durerà*, f. 15; *troverà*, f. 19; *troveremo*, f. 22; *sopporterai*, f. 29; *meriterebbero*, f. 45; *libererà*, f. 49; *userà*, f. 50; *leggerà*, *innesterà*, f. 72; *ributterà*, f. 60 (ma *abbracciarà*, f. 19); ancora in direzione toscana: *si puole*, f. 42. Per il LESSICO: si osserva la presenza di *conceputo* (relativo alla nascita di Cristo, f. 13 – 2 volte -; f. 31), rifiutato da NT1555 (ma, come si è visto, nel testo, non nel sommario); l’adozione della grafia *Giesu* (in NT1555 vige la grafia *Iesu*) e *San Piero* (NT1555: *San Pietro*) e della ‘toscanizzazione’ di altri nomi biblici: *Adamo* e *Abraamo* (invece, *Abraam* e alternanza *Adam/Adamo* in NT1555).

Insomma, Cattani non disdegnava una prosa con elementi arcaizzanti e letterari, lontana dalla lingua di NT1555. Del resto, il lucchese, pur dichiarando nella prefazione di Conf1560 di aspirare a una scrittura per i semplici, non aveva manifestato un’aperta ostilità anti-toscanista, senza dimenticare che aveva pubblicato la sua traduzione presso il ‘discusso’ stampatore Fabio Todesco⁷¹: il tipografo, in seguito a una decisione del *Conseil de Genève*, era infatti stato riconosciuto “incapace” di esercitare il mestiere e, di conseguenza, privato d’esso. Il *Conseil* aveva stabilito nuovi criteri stabiliti per l’ammissione allo statuto di «*maître imprimeur*» e, grazie a essi, poteva anche, secondo Jostock, «*écarter des candidats mal vus, connus par leur esprit frondeur*»⁷².

L’eventualità che Celso Martinengo potesse essere l’autore del *Nuovo Testamento* del 1555 è, secondo Gilmont, un’ipotesi affascinante ma, al tempo stesso, poco probabile per l’assenza evidente di prove documentarie⁷³. Di Martinengo si sono infatti conservate solo poche lettere autografe; Droz, come già detto, gli aveva attribuito la paternità del primo Salterio italiano, i *XX Salmi di David* (e del sonetto introduttivo), ma, soprattutto, quella della versione italiana di una raccolta di testi antinicotemiti di Calvino, intitolata *Del fuggir le superstizioni* e pubblicata nel 1553 da Crespin⁷⁴ (d’ora in avanti, DFS1553). Quest’opera conteneva una lunga introduzione anonima (*Ai lettori*) che invitava i nicodemiti italiani a uscire dalla clandestinità e a vivere senza dissimulazione la propria

⁷⁰ L’indagine è stata condotta su un centinaio di pagine, ossia più del 30% del totale.

⁷¹ Fabio Todesco (o Tudesco), originario di Reggio Calabria, era già a Ginevra nel 1557, dove iniziò la sua attività di tipografo nel 1560 e morì nel 1571, cfr. Chaix, 1954: 225.

⁷² Cfr. Jostock, 2007, 41 e n. 75. Nel caso di Tudesco, «[les commis] n’ont trouvé led. Tudesco capable pour estre receu imprimeur, d’autant mesmes qu’il est mutin» (RC, vol. 57, fol. 28v : 23/03/1562; si cita dalla stessa Jostock in questo caso); sulla personalità turbolenta di Todesco si vedano anche Rozzo, 1992: 102-103, e Chaix, 1954: 225 che informa che l’insubordinazione di Todesco nei confronti delle autorità era cominciata nell’agosto 1561.

⁷³ Cfr. Gilmont, 1981: 131.

⁷⁴ A favore di tale attribuzione: Gilmont, 1981: 36-37; Droz, 1970: 159. L’attribuzione è valida anche secondo Felici, 2010: 25, ma, in questo caso, Martinengo risulta solo un collaboratore, mentre il traduttore principale sarebbe stato Lattanzio Ragnoni, altro ministro della chiesa italiana di cui si parlerà in seguito.

fedele; in caso di persecuzione la fuga sarebbe stata una soluzione lecita, senza affrontare il martirio⁷⁵. L'autore doveva dunque essere un riformato di perfetta ortodossia, rispettato presso la comunità italiana di Ginevra, un esule che condannava i compatrioti colpevoli di nicodemismo⁷⁶. La discussione sulla sua identità, come vedremo, assume un'importanza considerevole nell'individuare il traduttore del *Nuovo Testamento* di Crespin.

Per Gilmont, tanto l'ipotesi di Droz quanto quella suggerente il nome di Francesco Cattani non hanno nessun fondamento⁷⁷. Di recente, Mario Cignoni ha individuato in Lattanzio Ragnoni il possibile autore dell'introduzione *Ai lettori* e, eventualmente, del resto dell'opera⁷⁸. Ragnoni, di origine senese, già molto attivo negli ambienti riformati in patria, arrivò a Ginevra nel 1551 con Galeazzo Caracciolo. Qui si distinse immediatamente come una delle figure di spicco della riorganizzazione della comunità italiana che versava in stato di abbandono dopo il ministero di Ochino (1542-1545); convinto calvinista, divenne uno stimato anziano della sua chiesa coronando la propria carriera colla nomina a pastore nel 1557⁷⁹, ruolo in cui si mostrò «più severo» del suo predecessore Martinengo⁸⁰.

Tornando all'ipotesi autoriale di Cignoni, la prova che il ministro senese avesse sicuramente scritto l'introduzione di DFS1553 (e curata l'antologia dei testi) risiederebbe in un ricordo tardivo di Fausto Socini: nel 1601, ai suoi discepoli di Raków (uno dei quali, Smalcus, trascrisse le parole del maestro), Socini raccontava che Ragnoni aveva reagito con uno scritto alle affermazioni di illiceità della fuga e di necessità di affrontare la pena di morte per i veri cristiani contenute nell'*Esortazione al martirio* (Zurigo [?], 1552)⁸¹ di Giulio da Milano. Lo scritto menzionato da Socini, ritenuto irreperibile da Rotondò, per Cignoni non sarebbe altro che l'introduzione *Ai lettori*.

Ora, è interessante osservare che i dati fonologici, morfologici e sintattici emersi da un'analisi di DFS1553⁸² sono sostanzialmente equivalenti a quelli registrati in NT1555:

FONOLOGIA. Stabilità dei tipi *chiunque* e *adunque*; diffusa l'assenza di anafonesi (per es.: *consiglio*, f. II, f. 17; *congiunti*, f. XXII; *soggiugne*, f. 30; *aggiugne*, f. 39); si ritrova, come in NT1555, la forma *giovene* (f. XXIV). Protonia: regolare chiusura della /e/ protonica (per

⁷⁵ L'opera era una risposta all'opera di Giulio da Milano, *L'Esortazione al martirio*, a cui si accenna più avanti.

⁷⁶ Droz, 1970: 159.

⁷⁷ Attribuzione presente nel catalogo del Fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. Cantimori, 1959: 179), già bocciata da Gilmont, 1981, 1: 37 (una nota manoscritta nella copia ginevrina indica ancora Cattani come autore; resta da capire se sia l'origine o la causa dell'errore fiorentino o se invece non vi sia alcun rapporto tra le due attribuzioni). Si veda anche la riflessione fatta da Cantimori, 2002: Cantimori non s'interessa realmente all'identità dell'autore. Anche Simonetta Adorni-Braccesi parla dell'attribuzione a Cattani, escludendola per ragioni cronologiche, ma, in accordo con Marino Berengo (cfr. Berengo, 1999: 434-435), ritiene che l'operetta potesse essere attribuita all'ambiente mercantile lucchese (cfr. Adorni-Braccesi, 1994: 189-190).

⁷⁸ Cignoni, 2001: 25. Cignoni non afferma che, oltre all'introduzione, Ragnoni sia anche l'autore della traduzione dei trattati anti-nicodemiti di Calvino; questa è una conclusione a cui giunge il sottoscritto, sulla base dei dati raccolti (e, in parte, esposti più sotto).

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*: 23-27.

⁸⁰ La definizione è di Delio Cantimori (cfr. Cantimori, 2002: 217).

⁸¹ *L'Esortazione* è stata anche attribuita alla tipografia poschiavina di Landolfi, dai cui torchi era già uscita la prima edizione col titolo di *Esortazioni alli dispersi per Italia*, del 1549 (cfr. Rozzo, 1973).

⁸² Analisi dell'introduzione e del primo dei quattro trattati.

es., *principalmente*, f. 5; *principale/i*, f. 37, f. 61), fino a forme letterarie (presenti anche in NT1555) come *inimico* (f. 5); *diserti* (f. XVI); come in NT1555 sono poi sistematici *buomini* e il tipo *domanda/domandare*. Consonantismo: sistematico il tipo *lassare*.

QUESTIONI FONO-MORFOLOGICHE. Le forme di futuro e condizionale della prima coniugazione sono rigorosamente con *-ar-* protonico (unica eccezione rilevata: *perdonerà*, f. 40); il passato remoto della prima coniugazione della terza persona plurale presenta la desinenza *-orono* (per. es., *usorono*, f. XII; *mancorono*, f. VIII; *andorono*, f. XV; *negorono*, f. XVIII; *amoron*, f. 25). Altre situazioni verbali: la desinenza della terza persona plurale del presente indicativo dei verbi di prima coniugazione è stabilmente in *-ano*; per i verbi di seconda e terza coniugazione prevale leggermente la desinenza *-eno* rispetto alla terminazione *-ono*; presenti anche le forme letterarie *veggono* (f. IX, f. 2, f. 4, f. 8), *dee* (f. XI, f. XIX, f. 9) e *deeno* (f. XXXI). Come in NT1555 ancora tendenze verbali ‘cortigiane’ con i congiuntivi imperfetti (per es.: *usasseno*, f. IX; *fugisseno*, f. XII, f. XV; *havessen*, f. XV; *perdonasseno*, f. 40; ma anche *havessero*, f. 1; *s’inchinassero*, f. 51) e la forma non sincopata del verbo *avere*, per es.: *haveremmo*, f. XXVII; *haverebbero*, f. VI; *haverebbe*, f. XIX, f. XXIV (ma *harebbero*, f. XIV).

Uso dell’aggettivo plurale letterario *quai* col sostantivo *cose* (per es. *le quai cose*, f. 3, f. 4), come in NT1555 (per es., *le quai [tutte] cose*, f. 396, f. 597).

Se gli accostamenti sintattici non sono facili da fare tra i due testi, data la diversità del genere letterario, altre somiglianze sono riscontrabili per quanto riguarda il LESSICO: nei nomi propri l’uso è lo stesso di NT1555, ossia generale aderenza al testo di partenza, ed equivalenza negli altri casi: *Iesu*, *San Pietro*, *San Paulo*, alternanza *Adam/Adamo*, etc.; si nota l’utilizzo del sostantivo *oppinion(e)* (per es., f. XVII, f. 26, f. 35, f. 55), già rilevato per NT1555 negli elementi divergenti da Cat1551.

La parentela linguistica è corroborata dalle citazioni scritturali inserite in DFS1553, sostanzialmente identiche ai passi corrispondenti di NT1555. Qui di seguito si offrono alcuni esempi, selezionati tra quelli che rendono esclusiva l’identità testuale tra le due opere ed evitando quelle citazioni che l’autore di DFS1553 avrebbe potuto copiare da Brucioli⁸³ (o, meno probabilmente, da Teofilo) e condividere al tempo stesso con NT1555 (in corsivo segnalo le somiglianze tra DFS1553 e NT1555)⁸⁴:

⁸³ Considerata l’altezza cronologica dei testi ginevrini, la consultazione delle traduzioni bibliche di Brucioli ha comportato anche il controllo dello stato più recente della versione, ossia quello stabilito nel 1541 e stampato dalla tipografia dei fratelli Brucioli a Venezia. Per questa ragione, oltre alle prime edizioni, nell’impossibilità di poter verificare quella del 1541, si sono consultate altre tre da essa derivate (e contenenti il testo recenziore): il *Commento di Antonio Brucioli. In tutti i Sacrosanti libri del Vecchio, et Nuovo Testamento dalla Hebraica verità et fonte greco per esso tradotti in lingua Toscana*, Venezia, Fratelli Brucioli, 1542-1547, (che però, per il Vangelo di Giovanni, si ferma al cap. XVII); il *Nuovo Testamento* pubblicato nel 1547 a Lione da Guillaume Rouillé; il *Nuovo Testamento* pubblicato nel 1547 a Venezia dal fratello, Alessandro Brucioli (cfr. Barbieri, 1992: 277-278; 306-308; 316). In caso di identità tra i testi pre- e post 1541 si è riportato unicamente il versetto, senza altre indicazioni. In caso di cambiamenti lessicali la lezione posteriore (che è la medesima in tutte le edizioni post 1541 consultate) figura tra parentesi, senza altre indicazioni. Si è ritenuto di escludere dal confronto altri volgarizzamenti, come quello del Marmochino (1538), dell’Anonimo della Speranza (1545-46) e di Zaccheria da Firenze (1536), perché provenienti dal mondo domenicano che si opponeva alle traduzioni di Brucioli, quindi poco compatibili con l’ambiente ginevrino (cfr. Fragnito, 1997: 33-34). Poche incursioni testuali hanno (per ora) confermato la bontà di questa esclusione.

⁸⁴ Si noti che la numerazione dei ff. nel *Nuovo Testamento* di Teofilo si conclude una prima volta con l’ultima pagina dei *Fatti degli Apostoli* (f. 636), per poi ricominciare.

Vangelo di Matteo, cap. 23, 24

DFS1553: [...] inghiottiscono i camelli e *colano le zanzare* (f. 59)

NT1555: *scolate la zanzara* e inghiottite il camello (f. 75)⁸⁵

Brucioli: la guardate in una pulcia e inghiottite uno chamello

Teofilo: che scolate la pulce e inghiottite il cammello (f. 106)

Vangelo di Marco, cap. 14, 19

DFS1553: [...] incominciò [...] a spaventarsi (questa la parola che usa S. Marco) e *andare in angoscia* (f. XX)

NT1555: comincia a spaventarsi e *andare in angoscia* (f. 152)

Brucioli: cominciò ad attristarsi (> spaventarsi) e affliggersi

Teofilo: cominciò a spaventarsi e addolorarsi (f. 216)

Vangelo di Giovanni, cap. 12, 27

DFS1553: Hora l'anima mia è turbata e che dirò io? Padre, *salvami da questa hora*, ma per tal effetto sono io venuto in quest'ora (f. XXV)

NT1551: L'anima mia hora è turbata e che dirò io? Padre, *salvami da questa hora*, ma per questa cagione sono io venuto in questa hora (ff. 312-313)

Brucioli: Hora l'anima mia è conturbata. E che cosa dirò io? Padre, *serva me da questa hora*, ma per questo venni in questa hora.

Teofilo: Hora l'anima mia è turbata. E che dirò io? Deh, padre, *scampami da quest'ora*, ma per questo sono io venuto in questa hora (f. 449).

Vangelo di Giovanni, cap. 21, 18

DFS1553: [...] quando tu eri *giovane* ti cignevi e andavi dove volevi, ma quando *tu sarai vecchio stenderai le tue mani* e un altro ti cignerà e condurràti dove tu non vuoi (f. XXIX)

NT1555: Quando tu eri più *giovane* ti cingevi e andavi dove tu volevi, ma quando *tu sarai vecchio stenderai le tue mani* e un altro ti cingerà e condurràti dove tu non vorresti (f. 341)

Brucioli: Quando tu eri più giovane ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai venuto vecchio distenderai le tue mani e un altro ti cingerà e condurràti dove tu non vuoi.

Teofilo: quando tu eri più giovane ti cignevi e andavi dove tu volevi, ma invecchiato che tu sarai distenderai le tue mani e altri ti cignerà e condurràti dove non vuoi (f. 490)

Lettera agli Ebrei, cap. 4,15

DFS1553: [...] noi non abbiamo un Pontefice che non possa haver compassione a le *nostre infermità*, ma uno *il quale è stato tentato in tutte le cose*, secondo la similitudine senza peccato (f. XIX).

NT1555: [...] noi non abbiamo un Pontefice che non possa haver compassione de le *nostre infermità*, ma *uno che è stato tentato in tutte le cose*, secondo la similitudine senza peccato (ff. 650-651).

Brucioli: [...] non abbiamo Pontefice che non possa haver compassione alle infermità nostre, ma tentato per tutte le cose, secondo la similitudine senza peccato.

⁸⁵ Non si può escludere che il termine «zanzara» sia stato 'suggerito' dalla vecchia traduzione del monaco Malerbi: «honorate la zianzala et inghiottite el camelo» (< Vulgata: «[...] excolantes culicem autem camelum glutentes»).

Teofilo: Percioché non è tale il Pontefice nostro che non possa haver compassione a le infermità nostre, essendo egli stato in tutte le maniere come i peccatori tentato, ancor che fusse senza peccato (f. 320).

La forte somiglianza (letterale sovrapposizione, in certi casi) tra le citazioni di DFS1553 e i passi di NT1555, insieme ai dati emergenti dall'analisi, sembra dunque suggerire che i due testi siano linguisticamente imparentati. Spingendosi oltre, si potrebbe ipotizzare che l'autore di DFS1553 avesse sottomano una prima versione (anche parziale) di NT1555, oppure che si fosse servito di volgarizzamenti biblici già esistenti, con annotazioni personali che avrebbe poi riutilizzato per la sua traduzione. Infine, qualora si accetti la teoria di Cignoni, appare plausibile che Lattanzio Ragnoni possa essere anche l'autore della versione neotestamentaria. Non è inoltre trascurabile che entrambe le opere fossero state pubblicate da Crespino, con cui Ragnoni (alla stregua di altri membri illustri della comunità italiana) intratteneva rapporti privilegiati⁸⁶.

Un ulteriore argomento di natura linguistica a sostegno di questa attribuzione potrebbero essere i senesismi residuali che si possono reperire in entrambe le opere: si è rilevata la presenza (tanto in DFS1553 quanto in NT1555) di: *opinione/è*⁸⁷, *doppo*⁸⁸, *subbito*⁸⁹; del tipo *esc-* invece di *exc-/ecc-*⁹⁰: DFS1553: *escitano* (f. 57), *escettione* (f. 36); NT1555: *escellente* (f. 33); *escetto* (f. 60); *escettuato* (f. 522); *escellente, escelsi* (f. 644). Senesismi potrebbero essere considerati anche il tipo *lassare* e i casi di ER > ar protonico nel futuro e nel condizionale dei verbi della prima coniugazione⁹¹. È soprattutto interessante la presenza di *cabella* (*banco de la -*) in NT1555 (e in tutti e tre i vangeli sinottici, cfr. f. 26; f. 105; f. 183)⁹², nell'episodio in cui si racconta di Matteo chiamato da Gesù mentre lavorava come esattore delle imposte (alla "gabella", appunto): il termine può essere considerato un ipercorrettismo senese, reperibile peraltro anche negli *Apologi* di Ochino (pubblicati a Ginevra da Gérard nel 1554)⁹³, nella raccolta cinquecentesca di novelle di Pietro Fortini (cfr. BIZ, s.v.) e ben stabile nella tradizione amministrativa di Siena (soprattutto gli *Statuti*, cfr. TLIO, s.v. *gabella*).

Non si può escludere (anzi, è probabile), dunque, che l'autore di DFS1553 e NT1555 fosse un senese di elevata cultura la cui scrittura, pur conservando localismi imputabili alle origini, non mirava a rivendicazioni linguistiche municipali, ma aderiva a un 'italiano' di solida base toscana, a debita distanza da velleità letterarie o arcaizzanti.

Insomma, il nostro Ragnoni, di alto lignaggio, laureato, con alte cariche politiche a Siena e, in seguito, mansioni onorevoli per la chiesa italiana di Ginevra, potrebbe essere l'autore delle due opere analizzate. Una conferma sembra provenire dall'unico testo a stampa sicuramente attribuibile alla sua mano, il *Formulario nel qual si contiene tutta la somma della vera dottrina e religion christiana. Di cui fanno perpetua confessione tutti i fedeli della Chiesa Italiana, congregata in Geneva, e secondo il quale hanno a render conto della lor fede tutti quei*

⁸⁶ Al punto da poter spingere l'editore a stampare, nel 1555, la traduzione francese dell'*Anatomia della Messa* di Agostino Mainardi (cfr. Cignoni, 2001: 26).

⁸⁷ Cfr. Gigli, 2008: CL.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*: LXXIII-LXXIV; Bargagli, 1976: 14, 226, 228; Trovato, 1994b: 55. 57.

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*; Gigli, 2008: 289-290.

⁹⁰ Cfr. Trovato, 1994b : 55. 57; Hirsch, 1885: 554 e Hirsch, 1984: 92.

⁹¹ Cfr. Trovato, 1994b : 55.

⁹² Termine non riscontrato nelle altre traduzioni bibliche.

⁹³ Cfr. Ochino, 2012: 129-144.

che vengon di nuovo della medesima natione, prima che siano ricevuti, et incorporati con gli altri. Composto per M. Lattanzio Ragnioni, Senese, Ministro della detta Chiesa, [Ginevra], Giovan Battista Pinerolio, 1559. Non una semplice traduzione di testi calvinisti, ma concepito come una confessione di fede per la chiesa italiana, il *Formulario* è forse una sorta di lascito spirituale del pastore per la sua comunità; molto breve, pubblicato l'anno della morte di Ragnoni da un tipografo alle sue primissime pubblicazioni nel mondo editoriale ginevrino, Giovan Battista Pinerolio⁹⁴, non è esente da diversi errori e suscita quindi considerevoli dubbi sul grado di responsabilità diretta da parte dell'autore. Tuttavia, malgrado qualche rarissimo sussulto in direzione letteraria⁹⁵, il tessuto linguistico non sembra discostarsi da quello di DFS1553 e NT1555⁹⁶; del resto, anche in un documento manoscritto e autografo, la lettera che Ragnoni scrisse alla Balìa di Siena nel 1547 per invitare la città ad accogliere la guarnigione imperiale di Carlo V⁹⁷, si è di fronte a una prosa dalle caratteristiche non dissimili, con pochissimi cedimenti al senese natio⁹⁸.

Nel caso del *Formulario*, dove i riferimenti scritturali sono numerosi, ma non letteralmente citati, una ripresa di un passo neotestamentario sembra ulteriormente corroborare l'ipotesi autoriale finora esposta (mio il corsivo):

Vangelo di Marco, cap. 15, 34

Formulario: Iddio mio, Iddio mio, perché m'hai tu abbandonato? (f. A [vi] r); nella conclusione del paragrafo "Della sua Passione e Morte")

NT1555: Iddio mio, Iddio mio, perché m'hai tu abbandonato? (f. 158)

Brucioli: Iddio mio, Iddio mio, perché mi abbandonasti?

Teofilo: Ah! Dio mio, Dio mio, perché m'hai abbandonato? (f. 225)

Al momento della pubblicazione del *Formulario*, NT1555 era la traduzione biblica italiana più recente a Ginevra, ma colpisce comunque che Ragnoni la citasse in modo

⁹⁴ Giovan Battista Pinerolio era torinese d'origine, con relazioni privilegiate presso i fautori della propaganda calvinista. Il *Formulario* era la sua seconda pubblicazione, dopo una versione francese del *Julius exclusus e calis* stampata nel 1556 (cfr. Rozzo, 1992: 99-102).

⁹⁵ Si registrano diverse occorrenze di *allui* (ff. B [5] r e v).

⁹⁶ Nel *Formulario* si ritrovano (in assenza di una vera numerazione, ne ho introdotta una mia; la prima pagina è quella in cui comincia il testo, dopo il frontespizio): -ar- protonico per futuro e condizionale dei verbi di prima coniugazione; la forma non sincopata del verbo *avere* (*haver-*); una diffusa assenza di anafonesi (per es. *dunque* (f. B [5] r), *adunque*, *congiunta/e* (ff. B [5] r e v), *disgiugne* (f. B [7] r); il tipo *lassare*; la chiusura di /e/ protonica (es., *principal*); desinenza -eno per i verbi di seconda e terza coniugazione; terminazione -seno per la terza persona del congiuntivo imperfetto; uso grafico generalizzato: *Iesu*. Si nota una sonorizzazione consonantica, *consagra* (f. B 2 r), ma anche *sacramento* (f. B [6] v e B [7] v) e *consecrar* (f. B 3 r). Si registra la presenza di *conceptuti* (*conceptuti e nati*, (f. A 4 r), ma, come si è visto, il termine non era stato totalmente bandito da NT1555.

⁹⁷ Cfr. Cignoni, 2001: 22-23.

⁹⁸ Un esame linguistico dell'*Epistola di Balìa di Siena* (fatto sulla trascrizione messa a disposizione da Cignoni, 2001: 103-108, data l'attuale impossibilità di consultare il manoscritto originale conservato presso l'Archivio di Stato di Siena) conferma il sistema fonologico e fono-morfologico rilevato in DFS1553, in NT1555 e nel *Formulario*. Tracce di senesismi sembrano intravedersi nell'uso di *manco* (p. 106), *adonque* (p. 106) e *vencere* (p. 106), forme del resto assenti nelle altre opere citate, come se ci fosse stata un'evoluzione nella scrittura di Ragnoni. Nell'*Epistola* si rilevano *opinion* e *opinione* (p. 104) assenti in DFS1553 e NT1555 in cui, come si è visto, si opta per i senesizzanti *oppinione/oppinioni*. La trascrizione di Cignoni appare affidabile, anche alla luce delle altre offerte nel suo volumetto (introduzione di DFS1553 e *Formulario*) che ho potuto confrontare con le stampe originali.

così pedissequo, scartando gli altri volgarizzamenti in circolazione.

L'ipotesi di un Ragnoni autore della traduzione di NT1555 si appoggia dunque su diversi puntelli, la cui solidità lascio valutare ai lettori; certo, essa si non si accorda (per ovvie ragioni cronologiche) con il «sospetto» di Del Col:

Se si leggono le frasi finali della prefazione anonima del 1555 [*sic*; in realtà, si tratta dell'*Avvertimento ai lettori* posto alla fine del volume], dove il traduttore si scusa dei limiti e imperfezioni di «questa prima edizione» e promette che «se al Signore Iddio piacerà che di maniera che possa in molte parti assai più contentare, che forse hora non farà», sorge il sospetto che il traduttore del 1555 e quello del 1560 [il Nuovo Testamento pubblicato da Fabio Todesco]⁹⁹ siano la stessa persona¹⁰⁰.

D'altra parte, non si può certo escludere che Ragnoni (già autore del *Formulario* lo stesso anno della sua morte, il 1559) avesse preparato una traduzione che poi sarebbe stata data alle stampe postuma; tuttavia, mi pare poco plausibile che il traduttore di NT1555, dopo aver ostentato un deciso anti-toscanismo nel frontespizio (e in parte del tessuto testuale), nel *Nuovo Testamento* del 1560 (NT1560) avesse in seguito mitigato il discorso metalinguistico, pubblicando presso un editore sospetto¹⁰¹ che permetteva elogi a Boccaccio nei libri che uscivano dalla sua tipografia¹⁰²

Infine, si può facilmente scartare l'obiezione che ricordasse che, diversamente dal

⁹⁹ Il Nuovo Testamento di Iesu Christo nostro Signore nuovamente riveduto e ricorretto secondo la verità del testo greco, e di molte et utili annotationi illustrato, [Ginevra], Fabio Todesco, 1560.

¹⁰⁰ Del Col, 1987: 179.

¹⁰¹ Lo stesso Barbieri parla di «affermazione azzardata» (cfr. Barbieri, 1999: 349). L'autore della traduzione neotestamentaria uscita presso Fabio Todesco si era certo basato su NT1555 per il suo lavoro (cfr. *Ibid.*: 348), ma operando una profonda revisione stilistico-linguistica. Sembra dunque strano che lo stesso abbia riscritto il suo testo in modo così profondo e con prospettive idiomatiche spesso fortemente divergenti. Qui di seguito offro in modo succinto alcuni dati riguardanti tale revisione, a mo' di esempio. Si tratta di situazioni che esprimono quello che mi pare possa essere definito un rifiuto (non sistematico, tuttavia) della forme senesizzanti di NT1555 (per comodità si offre la citazione in capitoli e versetti, ben reperibile nel *Nuovo Testamento* di Todesco): *opinioni* → *opinioni*; sonorizzazione *cabella* → *gabella* (MT 9,9); passaggio *esc-* → *ecc-* (AT 10,10: NT1555 *un eccesso* → NT1560 *un eccesso*; AT 24,2-3: NT1555 *eccellentissimo Felice* → NT1560 *eccellentissimo Felice*; 1Cor 2,1, 1Cor 12,7, Fil 3,8: NT1555 *eccellencia* → NT1560 *eccellencia*; 2Cor 9,14: NT1555 *eccellente* → NT1560 *eccellente*; Gal 1,14: NT1555 *eccessivamente* → NT1560 *eccessivamente*); e il passaggio *lassare* → *lasciare* (AT 5,38: NT1555 *E lassateli stare* → NT1560 *e lasciateli stare*, AT 20,19, 1Ts 3,1, 2Tm 4,10: NT1555 *lassato/i* → NT1560 *lasciato/i*; *ho lassato* → *ho lasciato*; 1Cor 7,11: NT1555: *e il marito non lassì la moglie* → NT1560 *il marito non lasci la moglie*; 2Tm 4,13: NT1555 *lassai* → NT1560 *lasciai*; Tt 3,9: NT1555 *lassa* → NT1560 *lascia*; etc.).

¹⁰² Nel 1561 fu infatti pubblicato sempre da Fabio Todesco il *Sommario de la religione Christiana*. La prefazione, indirizzata *Ai fedeli Christiani*, riserva la conclusione a considerazioni di natura vagamente stilistico-linguistica: «Mi sono ancora sodisfatto di mandar fuori questo libretto in lingua Toscana, popolare comune, accioché ella sia intesa da tutte le sorti de gli huomini, comprendendo ancora le donne e i fanciulli, sapendo che molti non sono capaci della lingua più tersa, anzi ne restano offesi; parendomi ancora che i sentimenti della Parola di Dio molto si diletino di quella purità e semplicità del parlare. Non intendendo però in alcun modo biasimare una così bella e honorata lingua, qual è quella del Boccaccio e di molti altri nobili moderni scrittori, anzi l'ho sempre honorata e di essa fatto grande stima». Il prefatore, dopo aver assicurato l'accessibilità della lingua che dice «toscana, popolare comune», chiarisce che non intende affatto biasimare la lingua del Boccaccio, verso la quale professa tutta la propria ammirazione; dichiarazioni, queste, che sembrano dettate dallo scrupolo di risultare estraneo a chi, invece, identificava chiarezza con anti-boccaccismo o anti-toscanismo.

Formulario, nel frontespizio del quale il nome di Ragnoni figura a chiare lettere, NT1555 e DSF1553 furono dati alle stampe anonimi. Ragnoni era diventato ministro della Chiesa italiana nel 1557; probabilmente, prima di quella nomina, soprattutto per uno zelante calvinista, le traduzioni rappresentavano solo un puro servizio alla comunità, senza protagonismi da esibire. Il *Formulario*, invece, per genere testuale e per dovere ministeriale, costituiva un preciso e responsabile atto pastorale.

3. LE ALTRE TRADUZIONI GINEVRINE

Proprio la traduzione neotestamentaria uscita dai torchi di Todesco costituiva un'altra svolta decisiva nella produzione editoriale della comunità italiana di Ginevra¹⁰³. Come hanno già osservato diversi studiosi, il traduttore di N1560 si basava sul testo pubblicato da Crespin nel 1555, apportandovi però numerose innovazioni¹⁰⁴.

Il paratesto diviene più preciso e ricco, secondo una tendenza già individuata da Del Col, ossia una progressiva espansione dei sussidi alla lettura dalle traduzioni bibliche di Antonio Brucioli in poi: mentre la prima edizione brucioliana si distingueva per la sua essenzialità, quasi rivelatrice di una volontà di trasmettere il nudo messaggio evangelico (ma già le successive ristampe prevedono un incremento di note e commenti), si ha un progressivo sviluppo degli apparati in tutta la tradizione riformata¹⁰⁵.

In quest'ambito, il cambiamento tra NT1555 e NT1560 riguarda l'organizzazione testuale e, appunto, paratestuale. In NT1555, a ciascun capitolo del Vangelo è premesso un breve paragrafo introduttivo, che ne riassume il contenuto in una dozzina di brevi frasi ordinate numericamente. Tutti i capitoli sono riprodotti quasi integralmente e con pochissime modifiche in NT1560, ma alla numerazione progressiva delle frasi si sostituisce l'esatta citazione dei versetti riassunti¹⁰⁶. Del resto, anche all'interno dei capitoli veri e propri, i versetti in NT1555 non sono numerati, mentre NT1560 segue una numerazione sistematica e affidabile.

Anche il commento, riportato in margine al testo, si fa più approfondito, secondo una tradizione tipica degli ambienti riformati. Quello di NT1555 si compone di tre

¹⁰³ Nel frattempo, NT1555 era stato ristampato a Lione, in una versione bilingue che aggiungeva la traduzione latina di Erasmo, ma senza cambiamenti per il testo italiano: *Il Nuovo Testamento di Iesu Christo nostro Signore, latino et volgare, diligentemente tradotto dal testo greco, et conferito con molte altre traduzioni volgari et latine, le traduzioni corrispondenti l'una a l'altra, et partite per versetti*, Lione, Guillaume Rouillé, 1558 (cfr. Barbieri, 1992: 346-347).

¹⁰⁴ Cfr. Del Col, 1987: 170; Barbieri, 1992: 348-349. Il traduttore di NT1560 si era aiutato con la Bibbia latina di Teodoro di Beza e la versione francese dell'Olivetano rivista da Calvino. Occorre aggiungere che, dopo aver confrontato l'integralità dei due testi, la differenza tra NT1555 e NT1560 appare ben più radicale di quella descritta dagli studiosi citati: le variazioni sono molto di più delle 25 contate da Del Col (p. 170); anche Barbieri parla di testo «non particolarmente innovativo rispetto a quello proposto dal Crespin» e di «rare e piccole divergenze» (p. 350). Tralasciando cambiamenti grafici o fonno-morfologici, i cambiamenti più consistenti si aggirano facilmente intorno al centinaio.

¹⁰⁵ Cfr. Del Col, 1987: 171-183.

¹⁰⁶ Per es., NT1555 per il sommario di MT 1: «1. La generation temporale di Iesu Christo, 2. conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine, sposa di Iosef, 3. il qual volendola lassare, ammonito da l'angelo, la ritiene, 4. Il nome di Iesu»; NT1560: «1. La generation temporale di Iesu Christo. 18. Conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine, sposa di Iosef. 19. il qual volendola lassare, ammonito da l'angelo, la ritiene. 21. Il Nome di Iesu».

tipologie: l'indicazione dei riferimenti intra-testuali ad altri luoghi delle scritture, le possibili varianti traduttive e una serie molto ridotta di note indicate dalla sigla «Gr.», che a una lettura attenta si rivelano particolarmente fedeli alla versione originale, grecismi o traduzioni letterali dal greco. Quest'ultima componente sparisce del tutto in NT1560: un fatto importante che testimonia una riduzione del letteralismo e la scelta di una traduzione più libera, paolinamente più vicina allo "spirito" che alla "lettera". In compenso, NT1560 aggiunge un ricco apparato di note esplicative.

Spostandoci dal paratesto al trattamento e all'organizzazione (anche grafica) del testo, sono poi ricorrenti i cambiamenti riguardanti la punteggiatura. Sebbene la stampa avesse contribuito, fin almeno dagli inizi del Cinquecento, a una maggior stabilità dell'interpunzione, risulta forse azzardato avanzare ipotesi interpretative coerenti, soprattutto perché si tratta di testi di natura divulgativa; tuttavia si può tentare di spiegare almeno l'uso della punteggiatura inserita al confine tra ogni singolo versetto. Mentre NT1555 tende a un andamento sintattico complesso (nonostante l'opera di semplificazione messa in opera rispetto al tessuto testuale del *Nuovo Testamento* di Teofilo), in NT1560 si ha un incremento delle delimitazioni frastiche e delle pause lunghe, talora anche per spezzare nessi sintattici, per es.: *Nefiali, accio che s'adempisse* → *Nefali. // Accio che s'adempisse* (MT 4,14). NT1560 tende a rispettare l'unità del versetto anche dal punto di vista grafico, con il sistematico uso degli *a capo*: una scelta che valorizza la ieraticità della parola sacra. Per far ciò, si tende a far coincidere il confine frastico con quello del versetto, anche a costo di introdurre delimitazioni sintattiche del tutto arbitrarie. Coerente con la stessa tendenza nobilitante è anche il sistematico impiego, in NT1560, della maiuscola per sostantivi quali «Parola», «Nome» (ovviamente solo per il nome di Dio) e «Sabbato», o per l'aggettivo «Beati».

Dall'analisi di tipo fono-morfologico si ottengono alcune indicazioni interessanti, ma non certezze assolute sull'atteggiamento linguistico del traduttore. Talora sembra emergere una revisione in direzione 'cortegiana' (o anti-toscanizzante), con anche una ripulitura (sebbene non sistematica) dei senesismi di NT1555.

Abbastanza frequenti (e, talora, con una certa coerenza) sono i cambiamenti di vocalismo e consonantismo: in particolare, è quasi sistematico il passaggio di -i- protonica ad -e- (*diserto* → *deserto*; *rimession* → *remission* (f. 100/MC 1,4)¹⁰⁷; *disdire* → *desdire* (f. 119/MC 6,26); "si" proclitico → "se", etc., forse in una voluta attenuazione di un carattere toscano-fiorentino. Analoghe oscillazioni si hanno nel trattamento di "u" e "o" in posizione tonica, anche se in maniera meno regolare; troviamo ad esempio: *nuvole*, f. 91 → *nuvole* (MT 26,64), con eliminazione di un dittongo vagamente toscaneggiante; alcune incoerenze nella scelta tra il tipo "lungo" e "longo" (*lungo* in MC 4,4, f. 110, ma *longhe*, f. 145 → *lunghe* in MC 12,38); in contesto atono: *soffocoronla*, f. 110 → *suffocoronla* (MC 4, 7); *sepoltura*, f. 150 → *sepultura* (MC 14,8). Per quanto riguarda il consonantismo, si riscontra una certa insistenza nel trattamento delle geminate, prevalentemente ridotte a scempie, forse per conformità all'origine latina (o vago rispetto delle indicazioni fortuniane): MC 1,45: NT1555 *pubblicar* (f. 103) → NT1560 *publicar*; MC 7,36: NT1555 (f. 125) *il pubblicavano* → NT1560 *il publicavano*; MC 6,3: NT1555 *fabbro* (f. 117) → NT1560 *fabro*; GV 11,54: NT1555 *pubblicamente* (f. 310) → NT1560 *publicamente*; MT 4,18: NT1555 *vidde due fratelli* (f. 11) → NT1560 *vide due fratelli*; MT 17, 8: NT1555 *viddero* (f. 54) → NT1560 *videro*; GV 11,33: NT1555 *Allor Iesu come la*

¹⁰⁷ Si citano il numero di ff. per NT1555 e libro, capitolo e versetto per NT1560 (facilmente reperibili).

vidde piangere (f. 308) → NT1560 *Quando Iesu la vide piangere*; *opinioni* (f. 199) → *opinioni* (LC 9, nell'introduzione); etc. Si nota poi una sorta una certa frequenza nello scempiamento nei casi di raddoppiamento fonosintattico, per es.: MT 7,7: NT1555 *Domandate, e saravvi dato* (f. 20) → NT1560 *Domandate, e saravi dato*; NT1555 *saravvi aperto* (f. 20) → NT1560 *saravi aperto*¹⁰⁸; ma la geminazione è mantenuta in casi come *giurolle* (f. 119/MC 6,23), *decapitollo* (f. 119/MC 6,27) e *andossene* (f. 275/NT1555), o, addirittura, creata in casi come: *sonmi lavato* (f. 300) → *sommi lavato* (GV 9,15).

Riprendendo il caso di *opinioni* → *opinioni* si potrebbe pensare anche a un rifiuto (non sistematico, tuttavia) delle forme senesi, come nel caso della sonorizzazione *cabella* (f. 26) → *gabella* (MT 9,9), ma, ancora una volta, tanto per *opinione* quanto per *cabella* manca una coerenza redazionale, dato che in altri punti della traduzione le forme restano incambiate. Altre smussature di presenze senesizzanti sembrerebbero il passaggio *esc-* → *ecc-* (AT 10,10: NT1555 *un eccesso* (f. 376) → NT1560 *un eccesso*; AT 24,3: NT1555 *eccellentissimo Felice* (f. 427) → NT1560 *eccellentissimo Felice*; f. 490/ICor 2,1, f. 551/IICor 12,7, Fil 3,8: NT1555 *eccellentia* (f. 589) → NT1560 *eccellentia*; IICor 9,14: NT1555 *eccellente* (f. 545) → NT1560 *eccellente*; Gal 1,14: NT1555 *eccessivamente* (f. 556) → NT1560 *eccessivamente*); e il passaggio (non sistematico, tuttavia) *lassare* → *lasciare* (AT 5, 38: NT1555 *E lassateli stare* (f. 359) → NT1560 *e lasciateli stare*; f. 414/AT 20,20, f. 605/ITs 3,1, f. 635/IITm 4,10: NT1555 *lassato/i* → NT1560 *lasciato/i*; *ho lassato* → *ho lasciato*; ICor 7,11: NT1555: *il marito non lassì la moglie* (f. 500) → NT1560 *il marito non lasci la moglie*; IITm 4,13: NT1555 *lassai* (f. 636) → NT1560 *lasciai*; Tt 3,9: NT1555 *lassa* (f. 641) → NT1560 *lascia*; etc.

La morfologia verbale è influenzata da cambiamenti non sistematici: in particolare si veda il passaggio in MT 8,32: *se n'andorono* (f. 25) → *se n'andarono* (NT1560, tuttavia, abbondano forme con desinenza “cortegiana” -orono, per es.: MT 9,1: *gli appresentorono*; o LC 4,38, dove *pregorono* deriva da un *pregavano* di NT1555, f. 179); si veda ancora qualche inaspettato aggiustamento in direzione anti-cortegiana: MT 10,32: NT1555 *confessarà* (f. 31) → NT1560 *confesserà*; MT 24,19: NT1555 *lattaranno* (f. 78) → NT1560 *latteranno*.

Per quanto riguarda la morfologia nominale è sistematico il cambiamento nella scrittura del suffisso -aro (-ARIUM): -aro → -ario (*operaro* → *operario*, f. 29/MT 10,10 et al.), fatto che si riflette anche nella scrittura dei plurali, con sistematico passaggio: *operari* → *operarii*. La grafia per indicare il nesso fonologico semivocale [jod + vocale “i”] del plurale maschile [ji], peraltro, si semplifica, passando da un *demonij* a *demonii*, o da *vecchij* a *vecchii*, il che consente di provare con assoluta certezza l'assenza, in NT1560, di forme con semivocale del tipo -ij.

Quanto agli aspetti sintattici, molte trasformazioni riguardano la *consecutio temporum*, con regolarizzazioni verbali e, talora, trasposizioni al tempo presente o al passato prossimo. Altre modifiche tendono a realizzare una sintassi più semplice, talvolta con soluzioni di ellissi verbale, talvolta con scelte ritmate di ripetizioni dello stesso verbo, o con l'uso di figure etimologiche; più in generale, si constata un miglioramento stilistico rispetto al tessuto testuale di NT1555:

¹⁰⁸ Lo scempiamento consonantico applicato nei casi di raddoppiamento fonosintattico era una delle caratteristiche della revisione operata (e programmaticamente dichiarata) da Ludovico Dolce sul testo del *Decameron* edito da Niccolò Delfin nel 1516, un provvedimento che andava chiaramente in direzione anti-bembiana, stando alle regole illustrate nelle *Prose*, III, 10 (l'edizione di Dolce era stata pubblicata a Venezia nel 1541; cfr. Trovato, 1991: 218, 237n).

MT 4,16: NT1555 *il popolo che sedeva in tenebre vidde una gran luce, et a quelli che sedevano ne la regione et ombra di morte, la luce si levò loro* (f. 11) → NT1560 *il popolo che era posto in tenebre ha veduto una gran luce: et a quelli che erano posti ne la regione et ombra de la morte, la luce si è levata*; MT 4,17: NT1555 *perché s'è approssimato il regno dei cieli* (f. 11) → NT1560 *perché s'approssima il regno dei cieli*; MT 6,5: NT1555 *E quando tu farai oratione, non farai come gl'hipocriti, che si diletmano d'orare stando ne le sinagoghe e ne' cantoni de le piazze, per esser veduti dagli huomini* (f. 17) → NT1560 *Et quando tu fai oratione, non sii come gli hipocriti. Perché essi amano d'orare stando ne le congregazioni, e ne capi de le piazze, per esser veduti da gli huomini*; MT 5,18: NT1555 *che infin che trapassi via* (f. 13) → NT1560 *che infin che sia trapassato via*; MT 5,23: NT1555 *Se adunque tu sei per offerire il tuo dono all'altare* (f. 14) → NT1560 *Se adunque tu haverai portato il tuo dono all'altare*; MT 6,7: NT1555 *perché pensano di essere esauditi per dir molte parole* (f. 17) → NT1560 *perché pensano di dover essere esauditi per le lor molte parole*; MT 6,28: NT1555 *Considerate i gigli del campo, in che modo essi crescono, che non lavorano, né filano* (f. 19) → NT1560 *Imparate come i gigli del campo crescono, che non lavorano, né filano*; MT 7,2: NT1555 *E con qual misura voi misurate altrui, con tale sara misurato a voi* (f. 20) → NT1560 *E con qual misura voi misurate, a vicenda sarà misurato a voi dalli altri*; MT 8,16: NT1555 *condussero a lui molti indemoniati, ed egli con la parola* (f. 23) → NT1560 *presentarono a lui molti indemoniati, ed egli col parlare*; alleggerimenti con verbi sostantivati, sostantivi in luogo di proposizioni, aggettivi al posto di sintagmi: Rom 10,14: NT1555 *senza che alcuno ne predichi?* (f. 471) → NT1560 *senza predicatore?* MT 11,28: NT1555 *tutti voi che v'affaticate, e siete aggravati* (f. 34) → NT1560 *tutti voi che siete travagliati e aggravati*; Rom 11,5: NT1555 *secondo l'election de la gratia* (f. 472) → NT1560 *secondo l'election gratuita*.

Come detto, si può ritrovare anche una certa predilezione per alcuni espedienti retorici, come la figura etimologica (*morrà di morte* MT 15,4 [ma in Vulgata e nella Bibbia di Beza¹⁰⁹ abbiamo *morte moriatur*]) o il poliptoto (*udendo udirete*, MT 13,14), introdotti spesso a fronte di scelte diverse di Crespino; o tendenze alla ridondanza verbale: MT 17,20: NT1555 *Vattene da qui a colà, et egli andarà* (f. 55) → NT1562 *Passa da qui a colà, et egli passerà*. Semplificazioni di casi di Tobler-Mussafia: MC 5,10: NT1555 *E pregavalo* (f. 114) → NT1560 *E lo pregava*; NT1555 *scandalizzavansi* → NT1560 *erano scandalizzati*; LC 1,80: NT1555 *e stavasi* (f. 168) → 1562 *e stette*; LC 8,12: NT1555 *accioché non credano, e salvinsi* (f. 195) → NT1560 *accioché credendo, non siano salvati*; LC 10,41: NT1555 *et affanniti dintorno a molte cose* (f. 209) → NT1560 *e ti affanni intorno a molte cose*. Riorganizzazioni frasali: MC 15,7: NT1555 *che ne la seditione havevan fatto un homicidio* (f. 156) → NT1560 *che havevan fatto un homicidio per seditione*; LC 9,9: NT1555 *Giovanni, io l'ho decapitato* (f. 200) → NT1560 *Io ho decapitato Giovanni* [Vulgata e Beza: *Iobannem ego decollavi*]; GV 5,13: NT1555 *Iesu s'era ritirato, essendo in quel luogo de la moltitudine* (f. 281) → NT1560 *Iesu s'era ritirato da la moltitudine che era in quel luogo*; LC 21,36: NT1555 *Vegliate dunque d'ogni tempo, pregando* (f. 250) → NT1560 *Vegliate dunque pregando d'ogni tempo*; GV 3, 13: NT1555 *E niuno è salito al cielo, senon il Figliuol de l'huomo che è sceso dal cielo, il quale è in cielo* (f. 273) → NT1560 *Perché niuno è salito al cielo, se non colui che è sceso dal cielo, cioè il Figliuol de l'huomo il quale è in cielo*; LC 6,45: NT1555 *L'huomo buono dal buon tesoro del suo cuore manda fuore il bene* (f. 188) → NT1560 *L'huomo buono manda fuore il bene dal buon tesoro del suo cuore*; MC 6,29: NT1555 *Il che avendolo i suoi discepoli udito* (f. 119) → NT1560 *Quando i suoi discepoli hebbero ciò udito*.

¹⁰⁹ Si vedano più avanti le indicazioni sulla Bibbia di Teodoro di Beza.

Aspetti di un certo interesse si ritrovano soprattutto nell'esame delle varianti lessicali. Si possono individuare sostanzialmente tre tipi di cambiamenti: 1) quelli basati sul testo fissato da Beza (numerosi)¹¹⁰; 2) quelli dovuti a una lettura del commento della Bibbia di Beza (meno frequenti); 3) quelli che instaurano un'uniformante codificazione terminologica, senza appoggiarsi alle versioni originali e tendenti a una banalizzazione o, forse, a una modernizzazione. Alcuni esempi:

– cambiamenti lessicali basati sul testo fissato da Beza: MT 6,2: NT1555 *come fanno gl'hipocriti ne le sinagoghe e ne le strade* (f. 16) → NT1560 *come fanno gl'hipocriti ne le sinagoghe e ne le piazzæ* (Vulgata: *in synagogis et in vicis*; Beza: *in synagogis et in plateis*); MT 10,16: *e semplici come colombe* (f. 30) → NT1560 *e innocenti come colombe* (Vulgata: *simplices sicut colombar*; Beza: *innocentes ut colombar*); MT 26,67: NT1555 *et altri de le pugna* (f. 91) → NT1560 *et altri de le bacchettate* (Vulgata: *colaphis*; Beza: *bacillis*); MC 10,4: NT1555 *Moise ha permesso che si scriva il libello del ripudio* (f. 134) → NT1560 *Moise ha permesso che si scriva il libello del divortio* (Vulgata: *libellum repudi*; Beza: *libellum abscessionis*); etc.

– cambiamenti lessicali dovuti probabilmente anche a una lettura del commento della Bibbia di Beza: MT 15,19: NT1555 *le bastemmie* (f. 49) → NT1560 *le infamazioni* (Vulgata: *blasphemiae*; Beza: *obrectationes*, nota al v. 18: *Obrectationes, id est sermones quibus aliena fama læditur*); MC 6,25: NT1555 *subbito con prestezza* (f. 119) → NT1560 *subbito con grande affettione* (Vulgata: *statim cum festinatione*; Beza: *statim studiose*, nota: *studium, id est [...] assidua et vehemens [...] magna cum voluntate applicatio*); GV 1,23: NT1555 *Dirizzate la via del Signore* (f. 268) → NT1560 *Spianate la via del Signore* (Vulgata: *Dirigite viam*; Beza: *Purgate viam*, nota al v. 23: *[...] declarare quod et planum est et aequabile*; GV 5,31: NT1555 *la mia testimonianza non è vera* (f. 282) → NT1560 *la mia testimonianza non è degna di fede* (Vulgata: *meum testimonium non est verum*; Beza: *meum testimonium non est idoneum*, nota al v. 31: *Non est idoneum, [...] Verum igitur hoc loco dicitur quod Hebraei vocat [...] id est fidele, dignum scilicet cui fides habeatur [...]*); etc.

– cambiamenti lessicali che instaurano un'uniformante codificazione terminologica, prevalenti nel Vangelo di Giovanni e, in parte, nella parte non evangelica del Nuovo Testamento: GV 6,21: NT1555 *ne la nave* (f. 285) → NT1560 *ne la barca*; NT1555 *e subito la nave* (f. 285) → NT1560 *e subito la barca*; GV 6,22: NT1555 *non era ivi altra navicella* → NT1560 *non era ivi altra barca*; NT1555 *co i suoi discepoli ne la navicella* → NT1560 *co i suoi discepoli ne la barca* (Vulgata: *navim/naviculam*; Beza: *navigium/navigiolum*); ma MC 4,36 e 37 *navicella* e *nave*; GV 7,32: NT1555 *mandorono i ministri per pigliarlo* (f. 292) → NT1560 *mandorono gli sbirri per pigliarlo*; GV 7,45: NT1555 *I ministri dunque* (f. 293) → NT1560 *Gli sbirri dunque*; GV 7,46: NT1555 *Risposero i ministri* (f. 293) → NT1560 *Risposero gli sbirri*; GV 18,3: NT1555 *e i ministri da i principali Sacerdoti* (f. 329) → NT1560 *e gli sbirri dai Pontefici* (Vulgata/Beza: *ministri*); GV 11,48: NT1555 *torrannoci il nostro luogo e la nostra natione* (f. 309) → NT1560 *e ruinaranno il nostro luogo e la nostra natione*; GV 11,50: NT1555 *e non che tutta la gente perisca* (f. 309) → NT1560 *e non che tutta la natione perisca*; GV 18,35: NT1555 *La tua gente* (f. 332) → NT1560 *La tua natione* (Vulgata/Beza: *gens*); GV 10,6: NT1555 *Iesu disse loro questo proverbio* (Vulgata: *proverbium*) (f. 303) → NT1560 *Iesu disse loro questa similitudine* (Beza: *parabolam*); GV 16,25: NT1555 *Io vi ho parlate queste cose in proverbi* (f. 325) → NT1560 *Io vi ho parlate queste cose in similitudini*; NT1555 *in*

¹¹⁰ Come per NT1560, si citano libro, capitolo e versetto.

proverbi → NT1560 *in similitudini*; GV 16,29: NT1555 *non dici proverbio alcuno* (f. 325) → NT1560 *non dici similitudine alcuna* (Vulgata/Beza: *proverbia*); Rom 8,5: NT1555 *curano le cose de la carne: e quelli che son secondo lo Spirito, le cose dello Spirito* (f. 464) → NT1560 *sono affettionati alle cose de la carne: ma quelli che son secondo lo Spirito, a le cose dello Spirito*; Rom 8,6: NT1555 *la cura de la carne* (f. 464) → NT1560 *l'affetto de la carne*; NT1555 *la cura de lo Spirito* → NT1560 *l'affetto de lo Spirito*; Rom 8,7: NT1555 *la cura de la carne* (f. 464) → NT1560 *l'affetto de la carne*; Rom 8,26: NT1555 *qual sia la cura de lo Spirito* (f. 466) → NT1560 *qual sia l'affetto de lo Spirito* (Vulgata: *sapientia*; Beza: *intelligentia/sensus*); Rom 10,1: NT1555 *la buona volontà del mio cuore* (f. 470) → NT1560 *la buona affettione del mio cuore* (Vulgata/Beza: *voluntas*).

In questi ultimi casi NT1560 presenta paradigmi lessicali ridotti, quasi a voler eliminare distinzioni concettuali forse sentite come eccessivamente complesse e intellettualistiche. Tale tendenza risponde a quella che Henri Meschonnic ha efficacemente definito «contro-concordanza», ossia la resa di diversi termini con un solo termine nella lingua d'arrivo, con un'inevitabile perdita di sfumature semantiche¹¹¹.

Per esempio, si perde la differenza tra *proverbium* e *similitudo*, tipica del Vangelo di Giovanni, che NT1555 aveva mantenuto. Questa contro-concordanza traduttiva acquista rilievo alla luce di una tendenza globale al collasso di tali differenziazioni, linea che interessa l'intera tradizione delle Bibbie volgari. Un rilievo parziale effettuato sulle Bibbie Malerbi, Brucioli e NT1555 ha evidenziato un precedente collasso anche per un'altra fondamentale distinzione, quella tra “parabola” e “similitudine” (qui totalmente indistinte). Sia la prima versione volgare del camaldolese Niccolò Malerbi, sia la traduzione di Antonio Brucioli mantengono coerentemente tale distinzione, che si perde proprio nella versione di NT1560. Da un paradigma lessicale ampio “Parabola/Similitudo/Proverbium”, restituito più o meno fedelmente dai primi traduttori, si passa così a un unico lessema *similitudine* (non sempre: in NT1555, MC 4,10, f. 110, invece, per esempio, possiamo avere la presenza di *similitudine* -per tradurre *parabolam*- ovviamente mantenuta da NT1560). Da notare che laddove NT1555 presenta *similitudine* in casi di non attinenza col campo semantico sopra descritto, NT1560, coerente con il proprio ‘sistema lessicale’ (e, talvolta, appoggiandosi alla versione del teologo calvinista), preferisce utilizzare un altro termine:

Rom 6,5: NT1555 *Imperoché se noi siamo innestati insieme a la similitudine de la sua morte, certo noi faremo ancor a la similitudine de la sua resurrettione* (f. 459) → NT1560 *Imperoché se noi siamo innestati insieme con esso a la conformità de la sua morte, certo noi saremo ancora a la conformità de la sua resurrettione* (Vulgata: *similitudo*; Beza: *conformatio*); Rom 8,3: NT1555 *Imperoché quello che era impossibile a la Legge, in quanto ch'ella era debile per la carne, Iddio l'ha fatto egli mandando il suo proprio Figliuolo in similitudine di carne di peccato, e per il peccato ha condannato il peccato ne la carne* (f. 463) → NT1560 *Imperoché (quello che era impossibile a la Legge, in quanto ch'ella era debile per la carne) Iddio mandando il suo proprio Figliuolo in forma di carne di peccato, e per il peccato, ha condannato il peccato ne la carne* (Vulgata: *similitudo*; Beza: *conformatio*); Eb 4,15: NT1555 *in tutte le cose, secondo la similitudine, senza peccato* (f. 651) → NT1560 *in tutte le cose, fuor che 'l peccato* (Vulgata: *per omnia pro similitudine...*; Beza: *in omnia similiter...*).

¹¹¹ Cfr. Meschonnic, 1999: 27.

Dopo il lavoro di Todesco, «l'ultimo e più elaborato stadio [della] serie ginevrina»¹¹² era la Bibbia del 1562 (B1562) di Rustici¹¹³. B1562 si presentava ancor più ricca in termini di sussidi critici e di lettura, divenendo velocemente uno dei riferimenti biblici per il mondo riformato di lingua italiana¹¹⁴.

Per la parte neotestamentaria (che qui non prendo in considerazione¹¹⁵), Rustici aveva sostanzialmente ripreso NT1560; per l'Antico Testamento B1562 si distingueva dalle versioni precedenti (in particolare da quella di Brucioli) utilizzando largamente come base testuale la traduzione olivetana rivista da Calvino¹¹⁶: il tessuto linguistico risulta, tutto sommato, consone a quello dei libri del Nuovo Testamento (e, quindi, a quello di NT1560), con differenze minime¹¹⁷.

Come accennato poco sopra, B1562 ebbe una seconda emissione (B1562-bis); in essa il Nuovo Testamento risulta ampiamente rivisto, tanto da un punto di vista materiale quanto testuale: compare un fregio xilografico, spariscono i commenti marginali (forse troppo polemici, specialmente nelle interpretazioni esegetiche che accompagnavano l'*Apocalisse*) e, *last but not least*, la lingua subisce cambiamenti considerevoli¹¹⁸. Tale revisione, visibilmente basata sulla prima emissione¹¹⁹, ristabilisce alcuni punti fermi dal punto di vista fonologico; praticamente inconsistenti, invece, si rivelano le preoccupazioni di ordine fono-morfologico. Quello che colpisce è il discreto alleggerimento sintattico, ma, soprattutto, l'operazione di tipo lessicale. A quest'ultimo proposito, l'analisi deve tenere in conto anche le versioni bibliche che si suppone circolassero in quegli anni a Ginevra: la Bibbia dell'Olivetano rivista da Calvino¹²⁰; la

¹¹² Del Col, 1987: 179.

¹¹³ *La Bibbia che si chiama il Vecchio Testamento, nuovamente tradutto in lingua volgare secondo la verità del testo hebreo, con molte et utili annotationi e figure e carte per più ampia dichiarazione di molti luoghi, edificii, e supputationi. Quanto al Nuovo Testamento è stato riveduto e ricorretto secondo la verità del testo greco, e di molte et utili annotationi illustrato, con una semplice dichiarazione sopra l'Apocalisse*, [Ginevra], François Duron, 1562. Filippo Rustici, esponente di spicco della comunità lucchese di Ginevra, come si vedrà in seguito, diventerà il genero di Francesco Cattani, altro personaggio eminente della colonia dei fuoriusciti *religionis causa* da Lucca (cfr. Barbieri, 1992: 352-357). Esiste una seconda emissione di questa traduzione, pubblicata sempre nel 1562, con novità riguardanti il Nuovo Testamento (cfr. *Ibid.*: 358-360).

¹¹⁴ Del successo di B1562 è testimonianza anche il fatto che una copia della Bibbia del Rustici era posseduta dal pastore Scipione Lentolo, come rivela Zuliani, 2017.

¹¹⁵ In questo caso penso che abbia ragione Barbieri, 1992: 353, quando parla di «copia assai fedele dell'opera pubblicata due anni avanti dal Todesco».

¹¹⁶ Cfr. *Ibid.*: 352-353; Del Col, 1987: 169-171.

¹¹⁷ Come, per esempio, l'assenza della tendenza allo scempiamento (per es., Gen 1,21 *vidde*; Gen 6,2 *viddero*; etc.).

¹¹⁸ Cfr. Barbieri, 1992: 359.

¹¹⁹ Cfr. *Ibid.*: 360.

¹²⁰ Seguendo le indicazioni fornite da Del Col (1987: 185, n25), per la versione francese si è innanzitutto consultata l'edizione critica del Nuovo Testamento fornita nel vol. 57 dell'*Opera omnia* di Calvino, a cura di E. Cunitz e E. Reuss, Braunschweig, 1897 (d'ora in avanti NT-Calvino). Seguendo sempre Del Col, tale edizione collaziona le edizioni del 1546, 1548, 1554, 1555, 1559, 1561, 1562, 1563; le revisioni più importanti sono quelle delle bibbie del 1546, 1551, 1553 e del Nuovo Testamento del 1560. Si è dunque anche consultata l'edizione della *Bible* del 1553 (*La Bible qui est toute la Sainte Escripiture contenant le Vieil Testament et Nouveau Testament ou Alliance*, [Ginevra], l'Olivier de Robert Estienne, 1553). Per il Nuovo Testamento del 1560 (ancora con Del Col) si è ritenuto che la versione del 1561 sia una revisione di quella del 1560. Per tutte queste edizioni si citano libro, capitolo e versetto.

Bibbia latina di Beza¹²¹; naturalmente la Vulgata, di cui però è difficile stabilire l'edizione utilizzata, anche se dovrebbe costituire un buon punto di riferimento quella riportata nel margine della versione beziana; ovviamente, le versioni italiane, *in primis* quelle ginevrine (NT1555, NT1560, B1562), quella di Teofilo e quelle di Brucioli¹²². In genere, si mantiene sempre il riferimento alle versioni latine e francese, mentre invece le citazioni delle traduzioni italiane sono riportate solo se utili a far meglio comprendere autonomie o dipendenze, altrimenti sono considerate ininfluenti.

Nella revisione FONOLOGICA da B1562 a B1562-bis emergono alcuni criteri stabili¹²³: passaggio di *-i-* protonica ad *-e-* scrupolosamente applicato nei casi lasciati intatti da NT1560 (e B1562) (addirittura l'eliminazione di un *desdire* 'ereditato' da NT1555 [*disdire*, f. 119]: *desdire* → *ributare*, MC 6,26; etc.); incremento dei dittonghi 'fiorentineggianti' (es., *cagnoletti* → *cagnuoletti*, MC 7,27); risistemazione, in situazione tonica e atonica, delle vocali *o/u*: de-latinizzazione (e anafonesi), come, per es., in un caso già corretto da NT1560 (NT1555, f. 110, *lungo* → *longo* → *lungo*, MC 4,4; scelte vocaliche più toscaneggianti: *occideranlo* → *ucciderannolo*, *occiso* → *ucciso* MC 9,31; *occisero* → *uccisero*, MC 12,5; ancora nella stessa direzione il cambio sistematico di *giovene* → *giovane* (peraltro dantesco e decameroniano), rilevato non solo in MC (14,51), ma anche negli altri casi del NT (per es., GV 21,18); rovesciamento, rispetto a NT1560/B1562, del trattamento del plurale dei nomi/aggettivi in *-io* con l'eliminazione di *-ii* e l'adozione di *-ij* (o *i* semplice in rari casi, es. *vecchii* → *vecchi*, MC 11,7). Ancora una correzione sistematica è quella che sembra voler eliminare in modo definitivo certi tratti considerabili senesizzanti, o comunque, certamente non accettabili da chi puntava a una lingua dalle apparenze più fiorentine: innanzitutto, il completamento della correzione *cabella* → *gabella*, solo iniziata da B1562 ed estesa a tutto il NT dal revisore di B1562-bis (MT 2,14; LC 5,27), correzione corroborata dall'adozione del termine *gabelliere* (come si vedrà nelle osservazioni lessicali); poi, ancora in una direzione considerabile anti-senese: *lassare* → *lasciare* (es.: MC 5, sommario; MC 7,27; MC 8,13; MC 10,11.12); *subbito* → *subito* (es.: MC 6,25.45; MC 8,10; MC 9,14.24); *doppo* → *dopo* (MC 9,2; MC 9,15). A proposito di scempiamenti, regolare anche il passaggio dalla forma *vidd-* → *vid-* del verbo 'vedere', in regola con i precetti fortuniani e l'uso bembiano (es.: MC 6,33.48; MC 9,8; MC 11,10). Frequente anche la resa grafica arcaizzante *-sci-* della affricata palatale sorda toscana [tʃ] da /sj/, es.: *baciollo* → *basciollo* (MC 14,45); fuori campione: *camiciuola* → *camisciotto* (GV 21,7; qui il cambiamento è anche lessicale, con un termine ben presente nella tradizione letteraria, per es. in Boccaccio, cfr. GDLI, s.v. *camiciotto*). Correzione consonantica anti-latina: *edifitii* → *edificij* (MC 13,1).

La scelta di un fiorentinismo grafico-fonologico è poi evidente nel cambiamento sistematico di alcuni nomi biblici (come in Teofilo): *Iesu* → *Giesu*; *Ierusalem* → *Gierusalem*; *Iacopo* → *Giacomo*; *Ierico* → *Gierico*; *Iacob* → *Giacob*.

Pochi gli interventi di natura FONO-MORFOLOGICA: si registrano alcuni cambiamenti: *fusse/fussen* → *fosse/fossen* (MC 8,7; MC 14,21); e per la terza persona plurale del presente indicativo dei verbi di seconda *-eno* → *-ono* (*credeno* → *credono*, MC 9,42); immutata invece

¹²¹ *Biblia utriusque Testamenti de quorum nova interpretatione et copiosissimis in eam annotationibus lege quam in limine operis habet epistolam*, [Ginevra], Robert I Estienne, 1556 (1557).

¹²² Per quanto riguarda le edizioni della traduzione di Brucioli vale il discorso fatto sopra per il confronto tra NT1555 e DFS1553.

¹²³ Come per NT1560, per B1562 e B1562-bis si citano libro, capitolo e versetto.

la terminazione *-orono* del passato remoto di terza persona plurale della prima declinazione, come anche i futuri con *-ar-* protonico. Per gli aggettivi dimostrativi si nota il passaggio *quelli spiriti* → *quegli spiriti* (MC 5,13). Per la morfologia nominale, la scelta di diminutivi: *fanciulla* → *fanciuletta* (MC 5,39); *figliuola* → *figliuoletta* (MC 7,25). Si registra la preposizione *appo*: *tennero questa parola in se stessi* → *e ritennero la cosa appo loro* (MC 9,10; Teofilo usa *appresso*, come Brucioli).

Più consistente la revisione stilistica; certo, in diversi casi, come già messo in luce da Del Col, si tratta di una maggior conformità alla versione francese rivista da Calvino¹²⁴, ma, in altri, la riscrittura sembra voler perseguire una maggiore fluidità sintattica, indipendentemente dall'autorevolezza dei modelli a disposizione. Per es., spariscono gli intercalari discorsivi che B1562 aveva adottato da Beza (es.: *dico, cioè*); talvolta, per necessità stilistiche, vengono ridotti i casi di Tobler-Mussafia o di enclisi pronominale, per es.: MC 1,41 *E Iesu, mossosi a compassione, stese la mano e toccollo dicendogli: Io voglio, sii mondato* → *E Giesu, commosso a pietà, stese la mano e lo toccò dicendogli: Voglio, sij mondato*; MC 4, 21 *Ancora diceva loro: Accendesi la lucerna per mettersi sotto lo staio o sotto il letto?* → *Anchora diceva loro: Si porta egli la lucerna per metterla sotto lo staio o sotto il letto?* Frequenti le ellissi verbali per evitare ridondanze: MC 3,33 *Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?* → *Chi è mia madre, o i miei fratelli?*; MC 4, 21 *Ancora diceva loro: Accendesi la lucerna per mettersi sotto lo staio o sotto il letto? Non s'accende ella per mettersi sopra il candeliere?* → *Anchora diceva loro: Si porta egli la lucerna per metterla sotto lo staio o sotto il letto? O non per metterla sopra il candeliere?*

Altre soluzioni stilistiche: la formula *per amor mio* viene sostituita con la più fiorentina *per cagion di me*, es.: MC 8,35; MC 10,29; all'insegna di un maggior dinamismo, la pur trecentesca (e poi bembiana) congiunzione *conciosiacosaché* 'con ciò sia cosa che'¹²⁵ nelle complete causali viene spesso eliminata a favore della più 'economica' *percioché* (es.: MC 6,52; MC 14,6; MC 16,4).

La riscrittura di certi periodi può introdurre un miglioramento narrativo (o, addirittura, un maggior effetto icastico), per es.: MC 5,13 *E il gregge furiosamente correndo si precipitò nel mare (et erano circa duo milia) et affogoronsi nel mare*¹²⁶ → *E la gregge traboccò dal precipitio nel mare (et erano circa due milia) et affogoronsi nel mare.*

A ogni modo, l'aspetto più interessante della riscrittura neotestamentaria B1562 → B1562-bis riguarda i cambiamenti lessicali. Come accennato sopra, un discreto numero va ascritto a una maggiore adesione alla Bibbia di Beza (o, più raramente alla Vulgata), talvolta a discapito della fedeltà di B1562 alla Bibbia francese di Calvino: innanzitutto la sostituzione sistematica *similitudine* → *parabola* (es.: MC 3,10.11.13.23.33; 4,13; 4,30; etc.), totalmente opposta all'uniformità terminologica della prima emissione; *corpo* → *cadavero* (MC 6,29; Vulgata: *corpus*/Beza: *cadaver*/NT-Calvino: *corps*); *guariti* → *salvati* (MC 6,56; Vulgata: *salvi fiebant*/Beza: *servabantur*/ NT-Calvino: *guaris*/1553: *gueris*); *purgatore* → *follatore* (MC 9,2; Vulgata: *fullo*/Beza: *fullo*/NT-Calvino: *foullon*), anche se questo caso potrebbe anche rientrare nel gruppo delle parole dovute all'iniziativa del revisore (*follatore* indica l'operaio addetto alla follatura dei panni di lana, ancora ben attestato nel sec. XVI, cfr. GDLI, s.v. ~ 1)¹²⁷; *stroppiato* → *monco* (MC 9,44; Vulgata: *debilem*/Beza:

¹²⁴ Cfr. Del Col, 1987: 171.

¹²⁵ Cfr. Trovato, 1994a: 350n.

¹²⁶ Senza apparenti legami con le fonti più frequentate: NT-Calvino: *et le troupeau se fourra impetueusement* (1553: *se iecta impetueusement*/1561: *de haut en bas*) *en la mer.*

¹²⁷ Termine settentrionale, cfr. Trovato, 1994a: 48. 344.

mancum/NT-Calvino: *boiteux*/1553: *manchof*); *torcolo* → *lago da vino* (MC 12,1; Vulgata: *lacum*/Beza: *lacum*/NT-Calvino: *fosse pour les esgoutz d'un pressoir*; Teofilo: *strettoio*/ Brucioli: *condotto*).

Vi sono poi casi in cui l'autore sembra aver deciso di seguire la versione francese (anche se non è sempre facile distinguere tra un'opzione traduttiva e un'iniziativa personale), es.: *paese* → *contrada* (MC 5,10; Vulgata: *regionem*/Beza: *regionem*/NT-Calvino: *contrée*); ma se si considera un altro passo, *contrada* potrebbe anche derivare da un'iniziativa dell'autore stesso: *terra* → *contrada* (MC 15,33; Vulgata: *terram*/Beza: *terram*/NT-Calvino: *terre*/1561: *tout le pays*; Teofilo: *terra*; Brucioli: *terra*); *tavola per tavola* → *tavolate* (MC 6,39; Vulgata: *contubernia*/Beza: *convivia*/NT-Calvino: *tablées*/1561: *tables*), ma *partite* → *tavolate* (MC 6,39; Vulgata: [*discubuerunt in*] *partes*/Beza: [*discubuerunt in*] *aerolas*/NT-Calvino: *rangées*); *fermento* → *lievito* (MC 8,15; Vulgata: *fermento*/Beza: *fermento*/NT-Calvino: *levain*; Teofilo: *fermento*; Brucioli: *fermento*).

Infine, il revisore di B1562-bis esibisce anche una certa indipendenza, accompagnata da una discreta propensione per il lessico trecentesco toscano-fiorentino (soprattutto decameroniano); ecco alcuni esempi:

arrostirsi

s'avvampò → *s'arrostì* (MC 4,6; Vulgata: *exastuavit*/Beza: *torrefactus est*/NT-Calvino: *elle seicha*/1554-1559: *devant seche*; Teofilo, f. 155: *seccossi*; Brucioli: *si abrucìo* → *si secco*); verbo frequente nella tradizione letteraria toscana medievale (cfr. TLIO, s.v.).

(capo di) cantone [pietra d'angolo]

capo d'angolo → *capo di cantone* (MC 12,10; Vulgata: *caput anguli* /Beza: *caput anguli*/NT-Calvino: *principal lieu du coing*/1561: *coin*; Teofilo, f. 202: *testa di cantone*); sostantivo diffuso tanto nella letteratura quanto nei testi tecnici medievali; utilizzato anche nella versione degli *Evangelii* di Gradenigo (cfr. TLIO, s.v.).

cruna d'un aco

pertuso dell'aco → *cruna d'un aco* (MC 10,25; Vulgata: *foramen acus*/Beza: *foramen acus*/NT-Calvino: *pertuis d'une esqueille*/1553: *aguille*; Teofilo, f. 192: *una cruna d'ago*; Brucioli: *uno buco di ago*).

fregarsi le mani

lavarsi le mani → *fregarsi le mani* (MC 7,3; Vulgata: *nisi laverint manus*/Beza: *nisi laverint manus* /NT-Calvino: *ne lavent leurs mains*; Teofilo, f. 173: *non si lavino spesso le mani*; Brucioli: *non si lavono le mani*).

gabelliere

Come detto nella parte riservata alle osservazioni di fonologia, *gabelliere* (di chiara tradizione toscano-fiorentina, cfr. GDLI, s.v.) è un termine ricorrente in B1562-bis, in genere usato per tradurre *publicanus* (almeno 4 volte: MC 2,15.16; LC 5,29.30), e non sembra poter esser derivato da altre fonti; Teofilo e Brucioli traducono infatti pedissequamente con *publicano/i*; NT-Calvino: MC 2,15, *fermiers*/1553.1559: *peag(i)ers*; MC 2,16, *peagers*; LC 5,29: *peagers*; LC 5,30: *peagers*.

labbia

Una scelta lessicale chiaramente dantesca è la sostituzione *labbra* → *labbia* (MC 7,6; modifica che, coerentemente, si ritrova in altre zone del NT: MT 15,8; Rom 3,13; ICor 14,21).

legnaiuolo

fabro → *legnaiuolo* (MC 6,3; Vulgata: *faber*/Beza: *faber*/NT-Calvino: *charpentier*; Teofilo, f. 166: *fabro*); termine di forte tradizione letteraria fiorentina (cfr. GDLI, s.v. *legnaiolo*).

mutolo

[*sta*] *cheto* → → [*stati*] *mutolo* (MC 4,39; Vulgata: *obmutesce*/Beza: *obmutesce* /NT-Calvino: [*te tien*] *quoye*/1553: *coye*; Teofilo, f. 160: *ammutilisci*; Brucioli: [*sta*] *cheto*); *sordo muto* → *sordo che parlava con pena* (MC 7,32; Vulgata: *mutum*/Beza: *difficulter loquentem*/NT-Calvino: *sord muet*; Teofilo, f. 177: *sordo e mutolo*); *muti* → *mutoli* (MC 7,37; Vulgata: *mutos*/Beza: *mutos*/Teofilo, f. 177: *mutolo*); *muto* → *mutolo* (MC 9, sommario; Vulgata: *-*/Beza: *-*/ Teofilo, f. 183: *mutolo*/Brucioli: *-*); *muti* → *mutoli* (MC 9,17; Vulgata: *mutum*/Beza: *mutum*/ Teofilo, f. 185: *mutolo*); etc. Termine di tradizione letteraria fiorentina (Cavalca, Boccaccio; cfr. GDLI, s.v. *mutolo* 1).

minuzzoli

miche → *minuzzoli* (MC 7,28; Vulgata: *micis*/Beza: *micis*/NT-Calvino: *miettes*; Teofilo, f. 177: *minuzzoli*).

paviglioni

tende → *paviglioni* (MC 9,4; Vulgata: *tabernacula*/Beza: *tabernaculatria*/NT-Calvino: *tabernacles*; Teofilo, f. 184: *capanne*).

sergenti

ministri → *sergenti* (MC 14,54; Vulgata: *ministris*/Beza: *ministris*/NT-Calvino: *serviteurs*; Teofilo, f. 118: *ministri*; Brucioli: *ministri*); *sbirri* → *sergenti* (GV 7,32.45.46; Vulgata: *ministri-os*/Beza: *ministri-os*/NT-Calvino: *officiers*/*ministres* (1561: *officiers*)/*ministres* (1561: *officiers*); Teofilo, ff. 420.421: *sergenti*); sinonimo di sbirro, il termine, usato da Boccaccio, ancora ben attestato nel XVI secolo (per es., Bandello), indicava i guardiani alle dipendenze dell'autorità di polizia (cfr. GDLI, s.v. § 4)

speditamente

rettamente → *speditamente* (MC 7,35; Vulgata: *recte*/Beza: *recte*/NT-Calvino: *droitement*; Teofilo, f. 177: *drittamente*/ Brucioli: *rettamente*);

voltolarsi

si rivolgeva di qua e di là → *si voltolava* (MC 9,19; Vulgata: *volutabatur*/Beza: *volvebatur*/NT-Calvino: *se tournoit*/1553.1554: *se tournoit ça et là*; Teofilo, ff. 185-186: *voltolavasi*; Brucioli: *si rivolgeva*); termine di tradizione letteraria fiorentina (Cavalca, Boccaccio; cfr. GDLI, s.v. § 3).

Pare chiaro che per la nuova versione del Nuovo Testamento di B1562-bis si volesse una patina fiorentineggiante e, a tratti, arcaicizzante, anche se ben lontana dai dettami

bembiani¹²⁸. Del resto, gli interventi più notevoli sono quelli di natura lessicale: al di là dell'adesione ancora più precisa alla versione di Beza, spesso si adottano termini di provenienza dantesca e decameroniana (in quest'ultimo caso si notano le coincidenze con la versione di Teofilo, forse a portata di mano del revisore), con un risultato che, complice lo snellimento stilistico, voleva migliorare la versione di B1562, aumentandone la fruibilità. Meno chiara appare la ragione del perché Rustici abbia voluto compiere quest'operazione a pochissimo tempo di distanza della pubblicazione di B1562 e in evidente contraddizione con la fede di anti-toscanismo professata nella nota *Al pio lettore* («lasciando l'affettazioni e toscanismi a quelli che si mettono a ridurre i libri profani ne la volgar lingua boccacesca»). Si tratta certo di un'ulteriore conferma di quanto quell'atteggiamento metalinguistico rappresentasse solo uno stereotipo ideologico (appena rispettato nella traduzione offerta da NT1555); una revisione di questo tipo, tuttavia, potrebbe anche essere il frutto di una mano diversa da quella di Rustici, assoldata dallo stampatore per rendere più appetibile la Bibbia (almeno nella parte presumibilmente più letta, il Nuovo Testamento), con apparati non polemici (o addirittura assenti) e una lingua sensibile alle mode letterarie. La concorrenza di NT1560 doveva farsi sentire (del resto si sarebbe avuta una ristampa nel 1596)¹²⁹ e non è improbabile che si mirasse a un pubblico più ampio, forse anche a quello rimasto in patria¹³⁰.

4. VERSO LE “BIBBIE” DI DIODATI. IDEE PER QUALCHE INDAGINE

A un lettorato italiano puntava sicuramente Giovanni Diodati (nato a Ginevra da famiglia lucchese)¹³¹ quando si era cimentato fin da giovanissimo con la traduzione della Sacra Scrittura¹³², con una prima edizione del suo lavoro pubblicata nel 1607¹³³. Con

¹²⁸ La revisione di B1562-bis spiegherebbe, in un certo senso, anche la noterella polemica di Del Col nei confronti dell'articolo di Bozza, 1986; (Del Col, 1987: 188), in cui lo studioso constatava come i suoi risultati a riguardo di B1562 divergessero da quelli del collega: Bozza intravedeva per la parte neotestamentaria di B1562 una dipendenza (con poche variazioni) da NT1555, mentre Del Col tendeva a ben altre conclusioni. È probabile che tutto derivi da un malinteso: Bozza doveva aver consultato B1562 (e, in effetti, il Nuovo Testamento di B1562, tramite NT1560, ha un testo simile a quello di NT1555), mentre è chiaro che Del Col abbia consultato la seconda edizione, B1562-bis (desumibile anche grazie ai passi biblici citati nel suo saggio).

¹²⁹ Cfr. Barbieri, 1999: 359.

¹³⁰ A conferma di una destinazione non (solo?) ginevrina, nel 1576, per i tipi di Pinerolio (ma senza indicazione di luogo) verrà pubblicata del solo Nuovo Testamento un'elegantissima edizione, pensata per il commercio clandestino in Italia [...] questa stampa ripropone fedelmente il testo della seconda edizione [B1562-bis], cioè ricorretto e privo delle note esegetiche» (cfr. *Ibid.*: 377).

¹³¹ Giovanni Diodati (1576-1649), appartenente a una delle più importanti famiglie lucchesi, nacque a Ginevra, figlio di Carlo, agiato mercante che, dopo aver abbracciato la fede riformata, aveva deciso di trasferirsi a Ginevra nel 1567; qui Carlo Diodati aveva ripreso con successo la mercatura, divenendo in breve tempo un membro della borghesia locale e partecipando all'attività di prestigiosi organi collegiali ginevrini. Alunno della *Schola Genevensis*, Giovanni si distinse immediatamente agli occhi di Teodoro di Beza come uno degli studenti più brillanti, ottenendo un diploma in teologia e specializzandosi in studi biblici. Per una biografia completa si veda Campi, 1999; cfr. anche Campi, 2009. Sull'attività traduttiva di Diodati, si può vedere anche il volumetto di Ventriglia, 2007.

¹³² A soli sedici anni (nel 1603) Giovanni Diodati aveva presentato una primissima versione della sua traduzione alla Compagnia dei Pastori, cfr. Campi, 1999: cxiv.

questa Bibbia (B1607) Diodati si proponeva infatti non solo di fornire alla chiesa italiana di Ginevra un nuovo testo, ma soprattutto di diffondere le idee riformate in Italia¹³⁴.

Con la seconda edizione (pubblicata nel 1641)¹³⁵, Diodati avrebbe realizzato la Bibbia più celebre del mondo riformato in lingua italiana.

Le Bibbie diodatine testimoniano un nuovo corso nella traduzione biblica italiana fuori d'Italia, soprattutto a Ginevra; del resto, alla fine del Cinquecento risale la fine del *refuge italien* come comunità intellettualmente attiva e caratterizzata dall'elevata presenza di scrittori e tipografi¹³⁶. L'interesse di accennare, attraverso un rapido esame¹³⁷, alle caratteristiche della lingua della prima edizione permette però non solo di suggerire qualche linea d'indagine per approfondimenti futuri, ma, per quello che qui interessa, soprattutto di constatare il legame con le versioni precedenti (soprattutto con quella di Rustici)¹³⁸, offrendo al contempo una visione contrastiva di due realtà testualmente distanti: da una parte i testi biblici degli esuli *religionis causa*, chiamati a gestire le proprie origini idiomatiche, i modelli stilistici in voga e i riflessi dei dibattiti contemporanei; dall'altra, la traduzione fatta da un italiano di seconda generazione, con doppia cultura e doppia competenza linguistica.

Dopo la Bibbia del 1562 il panorama delle versioni della Scrittura in italiano era entrato in una fase languente: oltre ai testi di produzione ginevrina sopravvivevano alcune edizioni 'Malerbi' (citate all'inizio di questo capitolo) e circolava ancora qualche ristampa, sovente parziale, della versione Brucioli. Diodati, cosciente dell'insufficienza esegetica e linguistica dei testi su cui probabilmente si era formato, già nel 1603 aveva preparato una nuova traduzione, rinviandone però la pubblicazione perché insicuro a riguardo della forma e della correttezza della lingua¹³⁹. La pubblicazione avverrà quattro anni più tardi, non a caso dopo l'interdetto di Paolo V alla Repubblica di Venezia (1606) e prima del viaggio verso la città lagunare del lucchese-ginevrino, desideroso di «aprire la porta ai nostri italiani per la conoscenza della verità»¹⁴⁰.

La Bibbia del 1607, che io sappia, soprattutto per quello che riguarda il tessuto linguistico e lessicale, è stata studiata pochissimo¹⁴¹, e con una visione prodromica

¹³³ *La Bibbia, cioè, i libri del Vecchio, e del Nuovo Testamento novamente traslatati in lingua italiana, da Giovanni Diodati, di nazione Lucchese*, [Ginevra], [s.n.], 1607.

¹³⁴ Cfr. Campi, 1999: CXCIV-CXCVII; Campi, 2009: 228-233.

¹³⁵ Consultata nell'edizione moderna sopra citata (cfr. Ranchetti M., Ventura Avanzinelli M. [1999]).

¹³⁶ Il successo e lo sviluppo erano in stretta relazione con le prospettive di propaganda in direzione dell'Italia: il contatto con la realtà post-tridentina ne aveva progressivamente attenuato l'entusiasmo, svuotando poco a poco le colonie, cfr. Balmas, 1980: 118; Cantimori, 1939: 312.

¹³⁷ Il campione studiato corrisponde ai libri della Genesi, dell'Esodo e del Levitico, con alcune incursioni neotestamentarie.

¹³⁸ Come osservato da Milka Ventura Avanzinelli (1999) e, in seguito, da Emidio Campi, il lavoro era stato fatto sulla scorta delle traduzioni di Brucioli e Teofilo, ma, soprattutto, di Rustici. A onor del vero, Del Col aveva giustamente rivendicato di esser stato il primo ad aver considerato B1607 come una revisione di Rustici (cfr. Del Col, 1987: 185 n. 26). Una rapida analisi della parte neotestamentaria mi permette di stabilire con una certa sicurezza che Diodati si era servito della prima emissione della Bibbia di Rustici, B1562.

¹³⁹ Cfr. Campi, 1999: cxciv; Campi, 2009: 228-233.

¹⁴⁰ Cfr. Campi, 1999: cxciv. Sul viaggio veneziano (fonte di profonde delusioni) esiste una relazione manoscritta stesa dallo stesso Diodati: *Briève relation de mon voyage à Venise en septembre 1608*, Archive du Musée Historique de la Réformation, Ginevra, Mss. Suppl. 11/16.

¹⁴¹ A mia conoscenza, un'attenzione di questo tipo non è stata neppure rivolta al *Nuovo Testamento* che Diodati, sulla scia degli apprezzamenti rivolti alla sua traduzione biblica, aveva pubblicato nel 1608: *Il*

rispetto alla successiva edizione della quale, invece, da qualche anno esiste un'imponente edizione (con commento ed analisi approfondita) pubblicata nella collana dei *Meridiani* di Mondadori. In uno dei capitoli introduttivi Sergio Bozzola ha fornito una descrizione fono-morfologica e stilistico-sintattica del testo del 1641 (B1641)¹⁴², situandone la lingua tra tradizione letteraria e recupero arcaizzante, sicuramente lontana dalle mode barocche, ma anche dalle prescrizioni bembiane (ormai consolidate a quell'altezza cronologica), come se la frequentazione dei modelli trecenteschi fosse avvenuta senza filtri normativi¹⁴³. Tale operazione linguistica, tuttavia, appare ampiamente anticipata nella *princeps* dove si ritrovano molte delle caratteristiche già rilevate da Bozzola per B1641.

Innanzitutto a livello FONOLOGICO: nel vocalismo atono si verifica la chiusura di *o* in *u* e di *e* in *i*, talvolta come 'correzione' della versione di Rustici, ma, molto più frequentemente, come conferma di scelte già adottate nella Bibbia del 1562, per es.: *circunciso* (e derivati) → *circunciso* (e derivati); *facultà*; *diserto*; *disolato*; *nimico/nimici*; *spelonca* → *spilonca*; etc., ma anche alternanze, come in B1641: *descrittione* (soprattutto nei sommari) contro forme del verbo *discrivere*. Nel vocalismo tonico, abbiamo ancora (con qualche leggera differenza) la situazione descritta per B1641: rispetto del trattamento del dittongo mobile: *muove*, ma *moverà*, *movendosi*, *moveva* (ma quest'ultimo anche in Rustici, dove troviamo anche *movenò*); *riscuote*, *riscuotimi*, *riscuoterlo*, ma *riscoterò*; con le stesse eccezioni di dittongo in situazione atona di B1641, per es.: *muoiamo*; come in B1641, notati da Bozzola, i sostantivi letterari *mele* ('miele') e *fele* ('fiele'). Il dittongo dopo muta più liquida (del tipo *prieghi*, *truova*), che non sarà molto frequente in B1641 rispetto alle equivalenti forme monotongate, appare ancor più diradato, se non assente, in B1607 (nel campione da me analizzato solo *pregbi*, *prego*, *prova*, etc). Ancora per il vocalismo: B1607 esibisce forme di fiorentino trecentesco, poi conservate in B1641, con *e* protonica: *legnaggio*, *commessario*, *commessione* (ancora forme ben messe in evidenza da Bozzola).

Anche in ambito consonantico si rilevano alcune affinità tra le due edizioni: *-dore* per *-tore* (per *servidore* da *servitore* di Rustici), con mantenimento, come in B1641, di *donatore*, *inventore*, *ricamatore*, etc. Sonorizzazioni (con qualche oscillazione supplementare rispetto a B1641): *consagrami*, ma *sacri* (come in B1641); *gastiga*, ma *castigati* (→ *gastigati* B1641). Le alternanze *ng/gn* appaiono in B1607 chiaramente sbilanciate verso la prima soluzione: nel campione analizzato si osserva che B1641 aveva corretto un discreto numero di forme non arcaizzanti presenti in B1607. In B1607 si registra il suono del fiorentino trecentesco *ggh* (dal nesso latino GL) in termini come *teggbia*, suono poi ritrovabile in B1641 (ancora in *teggbia*, ma anche in *veggbia*, voce presente nel campione analizzato da Bozzola, ma assente in quello da me preso in esame).

Quanto alla (FONO-)MORFOLOGIA: B1607 aveva operato un sistematico riaggiustamento in direzione tosc-fiorentina correggendo, come sembra, direttamente dal testo di Rustici: *-orono* → *-arono*, per la terza persona del passato remoto della prima coniugazione; *ar* → *er* per le forme di futuro e condizionale; *-eno* → *-ono* per la terza

Nuovo Testamento del Signor nostro Jesu Christo tradotto da Giovanni Diodati ([Ginevra], [Jean de Tournes], 1608), che sarebbe una versione completamente riveduta della sezione neotestamentaria di B1607 (cfr. *Ibid.*: cxv).

¹⁴² Cfr. Bozzola, 1999b.

¹⁴³ Bozzola ha precisato e arricchito questa analisi in un paio di successivi contributi: Bozzola, 1999a e 2014.

persona del presente dei verbi di seconda e terza. La *princeps* aveva già adottato forme colte come *dee* ‘deve’, ma, in genere, la caduta della *v* intervocalica appare ben contenuta rispetto a B1641 dove invece abbondano tipi come *doveano* e *haveano*. Come in B1641 si osserva invece un’equilibrata oscillazione tra *-ebbono* e *-ebbero*, per la terza persona plurale del condizionale presente. Si registra anche l’uso delle prime persone del tempo presente *fo* di *vo*, costanti in B1641. Nella flessione del nome risultano le forme *forestiere*, *straniere* e *guerriere* accanto a quelle in *-o*, come avverrà nella successiva edizione. Ancora arcaizzante è l’uso pronominale di *glielle* indeclinabile, già presente negli stessi luoghi testuali citati da Bozzola per B1641 (GN 27,25; GN 34, sommario). Nell’uso dell’articolo B1607 sembra sistematicamente correggere il testo di Rustici applicando il passaggio *per il* → *per lo*, soluzione poi mantenuta in B1641. Identico, almeno per il campione da me analizzato, è poi l’uso di *cotesto* (*codesto*), nella variante con dentale sorda tanto nella prima quanto nella seconda edizione.

Talvolta, Diodati appare così impregnato dei classici fiorentini al punto che non è difficile intravedere la presenza di certi autori in passi evangelici; si veda, per esempio, il racconto della guarigione del sordomuto (MC 7,35), in cui sembra risuonare la ben più profana vicenda del Masetto ortolano che si finge «mutolo» per lavorare in un monastero femminile (*Decameron* III,1)¹⁴⁴:

Brucioli: E subito furno aperte le sue orecchie, e fu sciolto il vincolo de la sua lingua e parlava rettamente.

Teofilo, f. 177: E incontanente apersesi le sue orecchie e il legame de la sua lingua si sciolse onde parlava drittamente.

B1562 (Rustici): E subito le sue orecchie si apersero, e il legame de la sua lingua si sciolse e parlava speditamente.

B1607: E incontanente l’orecchie gli s’apersero e gli si sciolse il *scilinguagnolo* e parlava bene.

(B1641: E subito le orecchie di colui furono aperte e gli si sciolse il *scilinguagnolo* e parlava bene.)

Sulla scia di una «tentazione» di Bozzola, ossia quella di considerare l’eventualità che questa condotta idiomatica conservatrice possa essere anche il frutto di un atteggiamento tipico delle aree linguistiche marginali¹⁴⁵, mi pare che, in qualche caso, il Diodati di B1607, giovane bilingue, si fosse preoccupato di evitare presunti francesismi, presenti nella versione di Rustici (il quale li aveva probabilmente in parte mutuati dalla Bibbia olivetana¹⁴⁶); ecco alcuni esempi (tutti conservati da B1641, tranne il primo):

homessa → *buoma* (GN 2,23; francese: *hommace*; → *femmina d’uomo* B1641)¹⁴⁷; *paviglioni* → *padiglioni* (GN 31,25.33; francese: *pavillon*); *menaggio* → *masseritie* (GN 31,37; francese: *mesnage*); *insegna* → *piliere* (GN 31,45.52; francese: *enseigne*); *montavano* → *salivano* (GN 28,12; francese: *montoyent*); *salario* → *premio* (GN 29,15). Francesismi anche di natura

¹⁴⁴ «[Masetto] s’avvisò che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno risultare. E perciò una notte colla badessa essendo, rotto lo *scilinguagnolo*, cominciò a dire [...]».

¹⁴⁵ Cfr. Bozzola, 1999b: cliv.

¹⁴⁶ Ci si è basati sulla già citata Bibbia del 1553.

¹⁴⁷ M. Ventura Avanzinelli parla di «rozzo ‘homessa’» (cfr. Ventura Avanzinelli, 1999: LXVIII), non accettato da Diodati per «sensibilità letteraria»; ma il rifiuto (a favore di un *buoma* che, tutto sommato, non appare esteticamente migliore, e che, come la stessa Ventura Avanzinelli scrive, era validato dalla ‘tradizione’) potrebbe essere anche imputato a una semplice revisione anti-francesismo.

morfologica o sintattica: *quando haveremo adorato, ritornaremo* → *adoreremo et poi ritorneremo* (GN 22,5; francese: *quand aurons adoré, nous retournerons*); *entra/entrava a la moglie* → *entra/entrava dalla moglie* (GN 38,8.9; francese: *entre/entroit à la femme*). D'altro canto, si può intravedere qualche eventuale cedimento al francesismo anche nel giovane scrittore dalla doppia identità linguistica: *a casa di Bathuel* → *alla casa di Betuel* (GN 28,2); *tozare le pecore* → *tondere le pecore* (GN 38,13).

Quello che però più sorprende è che le innovazioni stilistico-sintattiche della seconda edizione accuratamente illustrate da Bozzola appaiono già saldamente acquisite nella prima. Certo, l'analisi meriterebbe un approfondimento, con un campione ben più ampio, ma un controllo su B1607 di tutti gli esempi presentati da Bozzola per B1641¹⁴⁸ mostra chiaramente come Diodati, agli inizi del Seicento, avesse già in mente tutte le caratteristiche dell'impianto retorico della sua traduzione: linearità, ricerca di normalità nell'ordine frasale, riduzione della sintassi nominale, perseguimento di una *perspicuitas* del testo, precisazione dei nessi polisindetici, razionalizzazione del periodo anche a costo di una modificazione dei rapporti gerarchici rispetto alle fonti...; persino gli elementi testuali volutamente in corsivo in B1641, come le integrazioni del *verbum dicendi* o di termini utilizzati, secondo Bozza, per sciogliere la sintassi nominale, sono già presenti, in corsivo, in B1607. A quest'ultimo proposito è interessante notare che, ancora una volta, vi sia un legame stretto tra la prima edizione della Bibbia diodatina e la traduzione di Rustici, dove i corsivi erano spesso già utilizzati nelle stesse posizioni; qualche esempio (i corsivi sono ovviamente dei testi originali):

PS 2,2-3

B1607/B1641: ed i principi consigliano insieme contr'al Signore e contr'al suo Unto. *Dicendo*, Rompiamo i lor legami, e gittiam via [...]

B1562: E i principi consultano insieme contra il Signore e contra il suo Christo. Rompiamo, *diceno quelli*, i legami loro e rigettiamo [...]

PS 2,5-6

B1607/B1641: Allhora parlerà loro nella sua ira, e gli renderà smarriti nel suo cruccio acceso. *E dirà*, Pur nondimeno ho io consecrato il mio Re

B1562: Allora parlerà loro nel suo furore, e gli spaventerà ne la sua ira. *E dirà*, Io ho costituito il mio Re [...]

IS 3,10

B1607/B1641: Dite al giusto che *gli avverrà* bene, perciocché *i giusti* mangeranno il frutto delle loro opere

B1562: Dite al giusto che *s'ei sarà* buono, mangerà il frutto delle sue opere

Insomma, pur dimostrando una considerevole intraprendenza traduttiva e letteraria, Diodati doveva tenere ben in vista sulla scrivania il lavoro del predecessore lucchese. Inoltre, il fatto che la lingua sia, nell'insieme, già strutturata all'altezza cronologica di

¹⁴⁸ Cfr. Bozzola, 1999b: clvii-clxxix (ho però escluso dal controllo sommari e introduzioni): fra i casi esaminati da Bozzola, circa una decina non presenta una perfetta corrispondenza tra B1607 e B1641, ma mi pare di poter affermare che solo in un paio di situazioni le differenze toccano la struttura sintattica delle citazioni.

B1607¹⁴⁹ cambia la prospettiva di valutazione: venendo meno un presunto dialogo a distanza con i riferimenti normativi dei primi decenni del Seicento (Bartoli, la prima edizione del *Vocabolario* della Crusca, etc.) occorrerebbe invece chiedersi se non avesse giocato un ruolo decisivo l'educazione linguistica ricevuta a Ginevra dove l'insegnamento dell'italiano era fiorente, con strumenti grammaticali e lessicografici ben affermati¹⁵⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adorni-Braccesi S. (1994), «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze, pp. 189-190.
- Adorni-Braccesi S. (1995), “Mecenatismo e propaganda religiosa dei mercanti lucchesi”, in S. Peyronel S., *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 29-31 agosto 1993, *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, CLXXVII, pp. 27-52.
- Al Kalak M. (2011), *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma.
- Allenspach J., Frasso G. (1980), “Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico, alessandrino”, in *Italia medioevale e umanistica*, XXIII, pp. 233-292.
- Armellini M. (1735), *Additiones et correctiones Bibliothecae Benedictino Casinensis [...] primae partis*, Foligno.
- Balmas E. (1980), *L'activité des imprimeurs italiens réfugiés à Genève dans la deuxième moitié du XVI. Siècle*, Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Geneve.
- Balzaretti C. (1999), recensione a Fragnito, “La Bibbia al rogo”, in *Rivista biblica*, XLVII/4, pp. 484-490.
- Barbieri E. (1989), “La fortuna della “Bibbia vulgarizzata” di Nicolò Malerbi”, in *Aevum*, LXIII, 3, pp. 419-500.
- Barbieri E. (1992), *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, Editrice Bibliografica, Milano, 3 voll.
- Barbieri E. (1999) “Éditeurs et imprimeurs de la Bible en italien (1471-1600)”, in Schwarzbach B. E. (a cura di), *La Bible imprimée dans l'Europe moderne*, Bibliothèque Nationale de France, Paris, pp. 246-256.
- Bargagli S. (1976), *Il Turamino*, a cura di L. Serianni, Salerno, Roma.
- Berengo M. (1999), *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Einaudi, Torino.
- Bingen N. (1996), “L'insegnamento dell'italiano, L'insegnamento dell'italiano nei paesi di lingua francese dal 1500 al 1660”, in Tavoni M. (a cura di), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*, Atti del Convegno internazionale

¹⁴⁹ Ovviamente B1641 aveva comunque apportato diverse modifiche, soprattutto di ordine lessicale, dovute a una maggiore adesione ai testi originali (cfr. Ventura Avanzinelli, 1999: xciii-cxxv).

¹⁵⁰ Cfr. Bingen, 1996: 430-431. Sempre secondo Bingen (nelle stesse pagine), la produzione editoriale ginevrina in didattica dell'italiano soddisfaceva probabilmente un ampio pubblico, includente, per esempio, gli intellettuali protestanti che volevano confutare i testi cattolici o i figli degli emigrati italiani.

- (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991), Cosimo Panini, Ferrara, vol. 1, 419-441.
- Boillet É. (2015), “Vernacular Biblical Literature in Sixteenth-Century Italy: Universal Reading and Specific Readers”, in Corbellini S., Hoogvliet M., Ramakers B. (eds.), *Discovering the Riches of the Word. Religious Reading in Late Medieval and Early Modern Europe*, Brill, Leiden-Boston, pp. 213-233.
- Bozza T. (1985), “Italia Calvinista. Traduzioni italiane di Calvino nel secolo XVI”, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, pp. 237-251.
- Bozza T. (1986a), “Bibbia calvinista e il caso Brucioli”, in *il Bibliotecario*, 9, pp. 46-65.
- Bozza T. (1986b), “Un’errata attribuzione. La traduzione del Nuovo Testamento di G. L. Pascale”, in *Il bibliotecario*, X, pp. 115-119.
- Bozzola S. (1999a), “Postille alla lingua del Diodati”, «Bollettino della società di studi valdesi» CLXXXV, 73-78.
- Bozzola S. (1999b), “La lingua e lo stile”, in Ranchetti M., Ventura Avanzinelli M. (1999), 1, pp. CXLVII-CLXXXIV.
- Bozzola S. (2014), “Una pagina della Bibbia di Diodati (Cantico dei Cantici 4)”, in *Quaderni grigionitaliani*, LXXXIII, 1 55-61.
- Campi E. (1999), “Cronologia”, in Ranchetti M., Ventura Avanzinelli M. (a cura di), *La Sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, Mondadori, Milano, 1999, 3 t., t. 1, pp. CLXXXV-CCXXII.
- Campi E. (2009), “Giovanni Diodati traducteur de la Bible en italien”, in *Études théologiques et religieuses*, LXXXIV, 2, pp. 219-235.
- Cantimori D. (1939), *Eretici italiani. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze.
- Cantimori D. (1959), “Spigolature per la storia del nicodemismo italiano”, in Cantimori D., Firpo L., Spini G., Venturi F., Vinay V. (a cura di), *Ginevra e l’Italia*, Sansoni, Firenze, pp. 177-190.
- Cantimori D. (2002), “Del fuggir le superstizioni...”, in Id., *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Prospero A., Einaudi, Torino, pp. 440-446.
- Cavazza S. (2004), “Un opuscolo antiromano per il concilio di Trento: il Desordine della Chiesa”, in Ferrari L. (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, EUT, Trieste, pp. 143-161.
- Cavazza S. (1987), “Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547”, in Biondi A., Prospero A. (a cura di), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano, (3-5 aprile 1986)*, Panini, Modena, pp. 9-28.
- Chaix P. (1954), *Recherches sur l’imprimerie à Genève. Étude bibliographique, économique et littéraire de 1550 à 1564*, Droz, Genève, (ristampa: Genève, Slatkine Reprints, 1978).
- Cignoni M. (2001), *Messer Lattanzio Ragnoni (1509-1559). Dalla Repubblica di Siena alla Ginevra di Calvino*, Pagnini e Martinelli, Firenze.
- Conconi B. (2016), *Le traduzioni italiane di Giovanni Calvino. Storie di libri e lettori*, Emil di Odoia, Bologna, pp. 20-21.
- D’Aguanno D. (2012), “Varianti lessicali delle Bibbie cinquecentesche”, in R. Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI). Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli “L’Orientale”, 4-6 novembre 2010)*, Cesati, Firenze, 2012, pp. 201-250.

- D'Aguanno D. (2017), "Massimo Teofilo, traduttore del Nuovo Testamento", in *Lingua e stile*, LII, pp. 49-85.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.
- Del Col A. (1978), "Il Nuovo Testamento tradotto da Massimo Teofilo e altre opere stampate a Lione nel 1551", in *Critica storica*, IV, pp. 642-675.
- Del Col A. (1987), "Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano", in Biondi A., Prosperi A. (a cura di), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano (3-5 aprile 1986)*, Panini, Modena, pp. 165-188.
- Dionisotti C. (1980), "La testimonianza del Brucioli", in Id., *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Einaudi, Torino, pp. 193-226.
- Droz E. (1970), *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*, Slatkine, Genève, t. 1.
- Droz E. (1971), "Propagande italienne (1551-1565)", in Id., *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*, Slatkine, Genève, tt. 2.
- Droz E. (1972), *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*, Slatkine, Genève, t. 2.
- DSI = *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Normale, Pisa.
- Fachard D. (2008), "Entre utopie et réalité: Antonio Brucioli et la leçon machiavélienne", in É. Boillet (a cura di), *Antonio Brucioli. Humanisme et évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme. Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005*, Champion, Paris, pp. 77-97.
- Felici L. (2010), *Giovanni Calvino e l'Italia*, Claudiana, Torino.
- Fournel L. (2011), "I luoghi della cultura italiana nella Lione del Cinquecento", in S. Luzzatto e G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, vol. 2 (*Dalla Controriforma alla Restaurazione*), pp. 132-136.
- Fragno G. (1997), *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, il Mulino, Bologna.
- Fragno G. (2005), *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Fragno G. (2007), "Per una geografia delle traduzioni bibliche nell'Europa cattolica (sedicesimo e diciassettesimo secolo)", in Quantin J.-L., Waquet J.-C. (a cura di), *Papes, princes et savants dans l'Europe moderne. Mélanges à la mémoire de Bruno Neveu*, Droz, Genève, pp. 51-77 (poi confluito in Id., *Cinquecento italiano*, a cura di E. Bonora e M. Gotor, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 388-417).
- Fragno G. (2010), "La censura ecclesiastica in Italia: volgarizzamenti biblici e letteratura all'Indice. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca", in M. J. Vega, J. Weiss e C. Esteve (a cura di), *Reading and Censorship in Early Modern Europe (Barcelona, 11-13 de diciembre de 2007)*, Universidad Autònoma de Barcelona, Barcelona, pp. 39-56.
- Garavaglia G. (1999), "L'Italia e le traduzioni della Bibbia tra Cinquecento e Seicento: un caso di mancata circolazione delle idee", in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, CLXXXV, pp. 141-158.
- Giacone F. (1999), "Du «vulgaire illustre» à l'illustration de la Parole: la Bible de Brucioli (1532)", B. E. Schwarzbach (a cura di), *La Bible imprimée dans l'Europe moderne*, Bibliothèque Nationale de France, Paris, pp. 260-287.
- Gigli F. (2008), *Vocabolario cateriniano*, a cura di G. Mattarucco, Presso l'Accademia, Firenze.
- Gilmont J.-F. (1981), *Jean Crespin. Un éditeur réformé du XVIe siècle*, Droz, Genève.
- Gilmont J.-F. (1981), *Bibliographie des éditions de Jean Crespin*, vol. 1, Gason, Verviers.

- Hirsch L. (1885), "Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena", in *Zeitschrift für romanische Philologie*, IX, pp. 513-570.
- Hirsch L. (1984), *Trattati sull'ortografia del volgare 1524-1526*, a cura di Richardson B., University of Exeter, Exeter.
- Hubert F.H. (1893), *Vergerios publizistische Thätigkeit. Nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen.
- Jostock I. (2007), *La censure négociée. Le contrôle du livre à Genève. 1560-1625*, Droz, Genève.
- Lear R. N. (1972), "Brucioli (del Bruciolo), Antonio", in *DBI*, Volume 14, Treccani, Roma:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brucioli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brucioli_(Dizionario-Biografico)/)
- Meschonnic H. (1999), *Poétique du traduire*, Verdier, Paris.
- Morviducci M. (1976), "Un erasmiano italiano: il fiorentino Massimo Teofilo", in *Benedictina*, XXIII, pp. 89-104.
- Ochino B. (2012), *Apologi*, a cura di Pierno F., Vecchiarelli, Manziana.
- Paccagnella I. (1984), *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma.
- Paccagnella I. (1993), "La «Bibbia Brucioli». Note linguistiche sulla versione del «Nuovo Testamento» del 1530", in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Editoriale Programma, Padova, vol. I, 1993, pp. 1075-1087.
- Paccagnella I. (1997), "Lingua e religione: traduzioni della Bibbia nel Cinquecento", in A. Roselli (a cura di), *Filologia antica e moderna. Due giornate di studio su tradizione critica e critica dei testi (Arcavacata, 16-17 novembre 1995)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 130-131.
- Perini L. (1967), "Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555", in *Nuova rivista storica*, LI, pp. 375-385.
- Pierno F. (1999), "L'aggiornamento grammaticale della Bibbia Malerbi", in *Rivista Biblica*, XLIX, 421-440.
- Pierno F. (2000), "Appunti sull'evoluzione testuale del Padre nostro nelle versioni bibliche italiane quattro-cinquecentesche", in *Rivista Biblica*, L, 41-52.
- Pierno F. (2004), "Una retrodatazione di "toscanismo" e appunti su una "questione della lingua" nella Ginevra di Calvino", in *Lingua nostra*, LXV/1-2, 6-15.
- Pierno F. (2008), *Postille spiritual et moral (Venise, 1517). Étude historique, analyse linguistique, glossaire et édition du premier commentaire biblique imprimé en langue vulgaire italienne*, Société de linguistique romane, Strasbourg.
- Procacci G. (1965), *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Laterza, Bari, pp. 27-43.
- Ranchetti M., Ventura Avanzinelli M. (1999), (a cura di), *La Sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, Mondadori, Milano, 1999, 3 tt.
- Roggero M. (2006), *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, il Mulino, Bologna.
- Rozzo U. (1973), "Sugli scritti di Giulio da Milano", in *Bollettino della Società di studi valdesi*, 134, pp. 69-85.
- Rozzo U. (1992), "Editori e tipografi italiani", in *La stampa italiana nel Cinquecento. Atti del convegno. Roma, 17-22 marzo*, Bulzoni, Roma, pp. 89-118.
- Rozzo U. (1993), *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Arti Grafiche Friulane, Udine.
- Schwarzbach B. E. (1999), *La Bible imprimée dans l'Europe moderne*, Bibliothèque Nationale de France, Paris.

- Spini G. (1940), “Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli”, in *La Bibliofilia*, XLI, pp. 129-181.
- Tolomei C. (1974), *Il Cesano de la lingua toscana*, a cura di O. Castellani Pollidori, Accademia di Scienze e Lettere «La Colombaria», Firenze.
- Trovato P. (1984), “«Dialecto» e sinonimi («idioma», «proprietà» e «lingua») nella terminologia linguistica quattro- e cinquecentesca (con un’appendice sulla tradizione a stampa dei trattatelli dialettologici bizantini)”, in *Rivista di letteratura italiana*, II (1984), pp. 205-236.
- Trovato P. (1991), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, il Mulino, Bologna.
- Trovato P. (1994a), *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, il Mulino, Bologna.
- Trovato P. (1994b), “«Sull’evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»” in Giannelli L., Maraschio N., Poggi Salani T. (a cura di), *Lingua e Letteratura a Siena dal ’500 al ’700. Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 41-115.
- Ventriglia R. (2007), *Diodati. Bibbia fra roghi e condanne*, Ibei, Roma.
- Ventura Avanzinelli M. (1999), “Giovanni Diodati traduttore della Bibbia”, in Ranchetti M., Ventura Avanzinelli M. (a cura di), *La Sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, Mondadori, Milano, 1999, 3 t., pp. LXVI-LXXII.
- Zaggia M. (2003), *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Firenze, Olsckhi, vol. 2 (*La congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*), pp. 577-593.
- Zuliani F. (2017), “Experiencing Change: A Sixteenth-Century Italian Minister Studying the Bible in Chiavenna”, in *Reformation & Renaissance Review*, XIX/3, pp. 194-212.